SULLE MONETE

DEL

PIEMONTE

MEMORIA SETTIMA

MONETE

DELLE

ZECCHE

DI

MESSERANO E CREVACUORE

DEI

FIESCHI E FERRERO

MEMORIA

DI

DOMENICO PROMIS

TORINO
STAMPERIA REALE
MDCCCLXIX.

Nella prefazione alla memoria sulla zecca di Desana pubblicata nel 1863 dissi essere mia intenzione di farla seguire ancora da due altre per completare la serie di quelle minori esistenti già nelle nostre antiche provincie, cioè da quelle di Saluzzo e di Messerano, perchè quantunque il Muletti (1) *avesse riportato un buon numero di disegni di monete della prima, neppure una parola aveva detto delle officine de' suoi marchesi, ed in quanto alla seconda il Litta* (2) *soltanto come monumento od illustrazione delle tavole genealogiche della famiglia Ferrero di Biella, e senza far motto delle loro zecche, fece incidere le monete che di essi io gli aveva comunicate.*

Avendo poi riconosciuta l'impossibilità di rinvenire alcun documento concernente la zecca marchionale dei Saluzzesi, ed avendo scoperto appena due o tre monete inedite di essi, abbandonai il pensiero di illustrarla ed esclusivamente attesi a raccogliere quanto mi riuscisse di trovare relativamente a quella di Messerano, e tanto più volontieri ciò feci che il genealogista milanese, come estranee al suo scopo, con quelle dei Ferrero non aveva inserto le più antiche dei Fieschi, dai quali essi avevano ereditato tale feudo, e che dopo la sua pubblicazione ebbi la fortuna di accrescere di molto il numero dei pezzi inediti ed ho potuto servirmi delle memorie raccolte dal cardinale Vittorio Ferrero della Marmora, che gentilmente mi furono

(1) Memorie storico-diplomatiche appartenenti alla città ed ai marchesi di Saluzzo. Ivi 1829-1833, volumi 6.

(2) Famiglie celebri italiane. Milano 1841, fascicolo 50.

comunicate dall'attuale principe Tommaso suo pronipote, e nelle quali trovai quanto relativamente alla loro zecca conservavasi ancora sul finire dello scorso secolo nell'archivio del ramo primogenito ora estinto.

Con tali materiali m'accinsi a stendere questa memoria sopra le officine e monete sia di Messerano che di Crevacuore, la quale sebbene interrottamente, però contemporaneamente alla prima lavorò come spettante agli stessi signori. Divisi poi il mio scritto in due parti, cominciando la prima dall'epoca in cui i Fieschi furono investiti nel secolo XIV di questi feudi nel Piemonte e terminandola ai primi lustri del XVI allorchè essi passarono nei Ferrero, e la seconda da Filiberto, che fu il primo del suo casato a possederli per adozione fatta di esso nel 1517 da Ludovico II Fieschi, sino al finire del XVII, allorchè cessarono le dette zecche di battere quando il principe Carlo Besso andò al servizio di Filippo V re di Spagna.

Noterò poi che i disegni delle monete, per la massima parte tratti da esemplari conservati nel medagliere di S. M. in Torino e nel famigliare dei Ferrero della Marmora, oltre alcuni favoritimi da amici o copiati in antiche tariffe, tutti furono incisi su pietra dall'intelligente disegnatore signor Carlo Kunz di Venezia, il quale unisce all'arte importanti cognizioni numismatiche.

FIESCHI

Tra le più illustri famiglie di Genova annoverasi quella dei Fieschi sin dall'XI secolo conti di Lavagna nella riviera di Levante.

Da essa sul principiar del secolo XIV nacque un Giovanni promosso da papa Clemente VI nel 1348 al vescovato di Vercelli, il più antico ed illustre del Piemonte. Siccome per donazione degli imperatori carolingi dalla sua mensa nel temporale molte terre dipendevano, e queste continuamente dai confinanti feudatari laici essendo molestate ed a Giovanni difficile riuscendo il difenderle colle sole sue forze, ebbe egli ricorso al fratello Nicolò ricco cittadino di Genova e signore di molti feudi in quelle parti, il quale potè rendergli grandi servigi e conservargli quanto la chiesa vercellese possedeva nella vasta sua diocesi. Volendo egli perciò compensarlo delle gravi spese alle quali per questo aveva dovuto soggiacere, circa il 1370 diedegli in feudo Messerano e Crevacuore (*) terre semoventi dalla sua mensa, ed essendo mancato ai vivi Nicolò che in esse aveva trasferto la sua residenza, i due suoi figliuoli Ludovico, indi pure vescovo di Vercelli nel 1384, ed Antonio laico chiesero ed ottennero nel 1394 da

(*) Oltre queste due i Fieschi ebbero anche dalla chiesa di Vercelli Moncrivello, Brusnengo, Curino, Flecchia, Rivo e Villa, ma che tralascio di nominare, di esse non avendo alcuna occasione di parlare in questo lavoro.

papa Bonifacio IX [1] che ne fosse approvata l'ottenuta vescovile investitura.

Da Ludovico, figliuolo d'Antonio, nacquero Innocenzo [*] e Pietro Luca I ambidue signori per ugual parte di dette terre, e padri il primo di altro Ludovico ed il secondo di Giovanni Giorgio [2].

Prima però di parlare di essi credo necessario di far notare che i Fieschi sin dal 1249 avevano ottenuto da Guglielmo re dei Romani un diploma, confermato indi da vari suoi successori, col quale concedevasi al più anziano del casato il diritto di batter moneta con queste parole [3]: *Ad haec etiam vos et domum vestram ac haeredes vestros in perpetuum cupientes specialibus honoribus et insigniis decorare, vobis huiusmodi concedimus potestatem ut cuicumque de domo praedicta nunc est et in perpetuum fuerit pro tempore maior natu, cudendi monetas novas sub nomine imperatoris in terra vestra et ubicumque per Italiam cuiuscumque speciei vel generis sub imagine et superscriptione regis vel Caesaris habeat facultatem, eaedemque imperiales nuncupentur pecuniae, et ubicumque sicut monetae legitimae comuniter expendantur.*

Il Carli Rubbi [4], seguìto da altri, avendo veduto sopra le monete di Ludovico II e Pier Luca II Fieschi sempre messo come primo fra i loro titoli quello di *comes Lavaniae*, credette averle tale illustre famiglia fatte lavorare in questa terra, ma

(1) Federici. Della famiglia Fieschi. Genova 16 .., pag. 193.

(*) In bolla di Leone X delli 10 novembre 1517 (Aggiunta al sommario ecc., Torino 1834, pag. 151) è questi chiamato Timoteo, ma nel libro *Instrumenta conventionum inter dominos de Flisco ac communitatem Messerani* (Voralli 1692) a pag. 3 Ludovico co' suoi fratelli e Gio. Giorgio, confermando li 22 maggio 1492 alla medesima i suoi privilegi, dice *cum ita sit, quod his proxime elapsis diebus mortuus sit magnificus et potens vir D. Innocentius de Flisco condominus Messerani relictis post se Lodovico et eius filiis*, onde credetti dovermi a preferenza attenere al nome che trovasi in questo atto contemporaneo che all'altro, abbenchè ambidue egli portasse.

(2) Sulla spettanza del feudo di Messerano sentenza della R. Camera dei conti delli 17 aprile 1843. Torino idem *Tavola genealogica annessavi*.

(3) Federici pag. 95, e Lunig. Corpus Italiae diplomaticus. T. II, Francfurti, 1726, col. 1459.

(4) Delle monete e della instituzione delle zecche d'Italia. Mantova 1754, pag. 209.

Da quest'autore vengono collocate tra le zecche d'origine incerta quelle di Lavagna e Messerano dei Fieschi, ma se avesse veduto il Federici ed il Lunig non sarebbe caduto in tale errore.

cadde in errore perchè sin dal 1166 e più ampiamente nel 1198, cioè una cinquantina d'anni almeno prima che tal privilegio loro fosse stato concesso, avevano ceduto Lavagna al comune di Genova [1], il quale, potente come già era e giustamente geloso degli interessi de' suoi cittadini, non avrebbe tollerato che suoi dipendenti, tali essendo divenuti dopo il 1166 questi conti, in luogo sì vicino battessero monete, le quali colle proprie confondendosi avrebbero potuto essere cagion di danno al suo commercio; e che così fosse una prova indiretta l'abbiamo in una carta del 1253 [2], pella quale avendo Giacomo, figliuolo di Opizzone Fieschi signore di Savignone nei monti liguri, promesso a Runfredo da Siena di ottenere da suo padre mediante cento lire genovesi che potesse lavorare in detta terra, *miliarenses boni et iusti ponderis eo modo et pondere quomodo fuerit in civitate Ianuae*, e quantunque tale castello fosse feudo imperiale epperciò da Genova indipendente, tuttavia credette dover inserire nell'atto la clausola che il Runfredo da questo Comune prima ne avesse ad ottenere la licenza, senza la quale dichiarossi come non avvenuta la convenzione. Che poi Genova abbia o no ciò permesso per nulla consta, però per la ragione sopra addotta probabilmente tal domanda deve essergli stata negata, e veramente pare impossibile con tanti raccoglitori solerti ed intelligenti che conta la nostra penisola, e dopo sei secoli dacchè questo casato possiede il diritto della zecca, che qualora nelle sue terre dell'Appennino ligure ne avesse usato, a nessuno fosse mai stato dato di scoprire qualche moneta che plausibilmente potesse credersi battuta da esso in alcuno dei tanti feudi che in quelle parti possedeva, e con qualche segno che ne indicasse l'autore, tanto più che nel secolo XIII universale era quest'uso.

Non constando adunque in alcun modo che a quell'epoca nelle loro terre i Fieschi abbiano avuto alcun'officina monetaria, devesi procurare di vedere se altrove monete coniassero. Troviamo bensì che nella valle del Taro il principe Sinibaldo come capo del suo casato battè testoni, ma su di essi mise solamente il titolo di

(1) Historiae patriae monumenta. Liber iurium reipublicae Genuensis. T. II, Taurini 1854, col. 222. FEDERICI, pag. 5.

(2) Archivio di Genova. Pandette Richeriane. Indice fogliazzi 1 e 2, fol. 355.

Princeps vallis Tari per indicare che questo era lo stato da lui posseduto, e poi non cominciò a batterne che dopo d'averne ottenuto l'investitura da Carlo V nel 1524 (1), quando in Piemonte già da qualche lustro avevano zecca gli altri Fieschi, e se di tal privilegio egli usò, ciò fece in seguito alla concessione di Guglielmo specialmente confermata a Gian' Luigi suo padre dall'imperatore Massimiliano I nel 1496 (2) unicamente per ciò che riguardava i feudi che teneva vicini alla repubblica di Genova. Altri ugualmente ne possedeva questa famiglia in Lombardia e nel regno di Napoli, ma ivi regalie non aveva, onde i soli, ad eccezione di Borgotaro, nei quali consta aver essa aperto zecca, ed ancora soltanto tra il finir del XV ed il principiar del XVI secolo, sono quelli del Vercellese, ed ora contemporaneamente ora alternativamente in Messerano e Crevacuore, però sempre abusivamente, poichè questi feudi dipendevano esclusivamente dalla Chiesa e nessun simile privilegio era ad essi stato concesso dai Sommi Pontefici come scorgesi dalle investiture loro date da Bonifacio IX nel 1394 e da' suoi successori sino a quella di Paolo III, delli 29 novembre 1538, concessa sulle istanze del cardinale Bonifacio Ferrero, allora di grande autorità nella corte di Roma, a favore di Filiberto suo nipote succeduto per adozione ai Fieschi, nella quale è detto che: *pro parte tua* (di Filiberto) *nobis nuper exhibita petitio continebat, quod licet iamdudum domini in temporalibus castri Messerani vercellensis dioecesis tam ex diversis concessionibus sedis apostolicae, cuius feudatarii R. E. ipsius castri existebant, quam ex privilegio sacri imperii fuerant in possessione cudendi seu cudi faciendi monetas aureas et argenteas, illasque aliquando cum insigniis imperialibus et aliquando sine illis cudi fecerint, extetque adhuc privilegium eiusdem imperii super idem confectum, et in vim illius monetae huiusmodi ad praesens cudentur, nihilominus cum concessiones antiquae dictae sedis propterea quod arx ipsius castri a decem annis citra a militibus hispanis ter dirupta fuit, non inveniantur, et tu modernus ipsius castri in comitatum postmodum erecti comes cupias*

(1) Pigorini. Memorie storico-numismatiche di Borgotaro, Bardi e Compiano. Parma, 1863, Tav. I, N.° 1.

(2) Federici, pag. 111.

monetas praedictas nostris et a qua castrum praedictum in feudum recognoscis eiusmodi sedis auspiciis cudi, *pro parte tui asserentis te venerabilis fratris Bonifatii episcopi Portuensis cardinalis Ipporegiarum nuncupati ex fratre nepotem existere, nobis fuit humiliter supplicatum quatenus tibi et tuis in dicto castro successoribus in eodem vel illius arce praedicta, qualescumque monetas aureas et argenteas cudendi et cudi faciendi facultatem concedere . . . . . de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur . . . . . huiusmodi suplicationibus inclinati . . . . . in eodem castro vel illius arce praedicta quascumque monetas aureas et argenteas iuxta antiquam consuetudinem in praedicto castro hactenus observatam, cuiusvis licentia desuper minime requisitam, cudi et cudi facere libere et licite valeas apostolica auctoritate tenore praesentium concedimus et indulgemus* [1]. Ora dal complesso di questo curioso documento evidentemente appare che moneta battevasi solamente appogiati al già citato diploma imperiale, e che il papa cedendo alle preghiere del cardinale Bonifacio, e tacitamente approvando quanto sin allora senza alcun diritto erasi fatto, concesse a Filiberto ed a' suoi discendenti di continuare ad usare di tal privilegio, ma prescrissegli che ciò si avesse a fare sotto gli auspici pontifici, e se allora Paolo III volle tener come buone le frivole ragioni addotte per provare che si era perduto il privilegio papale, dell'uso illegittimo della zecca fatto dai Fieschi seppe trar partito come di cosa molto grave quando nel 1548 [2] dichiarò decaduto e spogliato dei detti feudi Pier Luca II che ne era signore in ugual parte con Ludovico II, dicendo nella bolla *quod in loco sibi non concesso et sub imagine aliena tam auream quam argenteam monetam non sufficientis caracteris et etiam falsam fabricari facere*, cioè perchè esso batteva monete dove non ne aveva il diritto, vi contraffaceva delle estere alterandone la bontà ed anche emettevane delle false.

(1) Memorie relative alla zecca e monete di Messerano a Crevacuore battute dai Fieschi e dai Farrero - Fieschi raccolte dal cardinale Vittorio Farrero della Marmora. MS. *presso il Principe di Messerano Tommaso Ferrero della Marmora*, *fol.* 83 *retro*.

(2) Sommario nella causa tra il marchese Ferrero della Marmora a la marchesa Rafelia di Saint-Sauvaur nata Ferrero Fieschi di Masserano. Torino 1834, pag. 88.

ANONIME.

Avendo veduto come questo ramo dei Fieschi, senza averne ottenuto il diritto dal sovrano dei feudi che possedeva nel Vercellese, per non trovare opposizione impunemente vi aveva aperto zecca, rimane a cercarsi quando ciò avvenisse e quali ne fossero gli individui che primi moneta vi coniarono.

Le più antiche che se ne conoscano pel tipo e forma de' caratteri indubitatamente appartengono agli ultimi anni del XV od al più ai primi del susseguente secolo, in conseguenza devono essere state battute da Innocenzo, mancato ai vivi nel 1492, in compagnia di Giovanni Giorgio suo nipote ugualmente consignore di Messerano, come appare da bolla d'investitura di papa Pio II [1], oppure da quest'ultimo co' suoi cugini Ludovico II, Deifebo, Annibale, Giuseppe e Tristano figli d'Innocenzo, e dei quali i quattro ultimi erano già trapassati nel 1517 quando Ludovico adottò Filiberto Ferrero, o forse da Giovanni Giorgio col detto Ludovico però avanti il 1521, tra il qual anno ed il 1518 il primo aveva cessato di vivere [2]. Le monete poi che vennero fatte battere in comune da questi Fieschi, e che tutte sono contraffazioni di estere, provano che non osavano ancora apertamente valersi in Messerano di un privilegio che non avevano, ed è appunto a notarsi che sovente le segnarono dell'aquila imperiale secondo il prescritto dal privilegio del re Guglielmo, ma che nessuna tiene alcun contrassegno della sovranità ecclesiastica dalla quale tal feudo esclusivamente dipendeva.

Di esse la più antica, che per la forma dei caratteri sente ancora il XV secolo (T. I, *Anonime*, N.° 1), ha da una parte un'aquila ad una testa coronata e coll'ali aperte, con attorno ✠ MONETA . NOVA, e dall'altra una croce doppia e tale che le quattro braccia

(1) Federici, pag. 85.

(2) Ragionamento terzo per la marchesa Rafelis di St-Sauveur. Torino, 1836. pag. 9.

della maggiore si estendono all'orlo del pezzo e che la minore tocca appena alla leggenda così intersecata dalla prima MONE-TACR-EPAC-ORII, nome della terra in cui fu lavorata. Dal suo impronto vedesi essere un *tirolino*, ossia di quei grossi che si coniavano nel Tirolo a Merano, ed è del peso di grani 19 ed alla bontà forse di denari 4 (*), epperciò ai sudetti un po' inferiore.

A questo pezzo è contemporaneo un *ducato d'oro* contraffatto a quella specie detta *ongaro* perchè battuta da principio in Ungheria colla Madonna e S. Ladislao dal re di questo nome che vi regnò dal 1490 al 1516. Ha perciò il nostro (T. I, N.° 2) da un lato la figura della Vergine Maria coronata, sedente sulla mezza luna, col bambino Gesù in braccio e tenente colla destra un bastone gigliato; sotto di essa poi evvi uno scudetto coll'aquila ad un sol capo e l'ali aperte, ed in giro SANTA . MA . O . PRO . NO . cioè *Santa Maria ora pro nobis*, dall'altro una figura d'uomo in piedi vestito a ferro, in abito reale e portante nella destra una scure a lunga asta e colla sinistra un globo crociato con attorno SANTVS . TEONES ., cioè *Santus Teonestus* protettore principale di questo ramo dei Fieschi e titolare dell'antica chiesa parrochiale di Messerano. Pesa denari 2. 17 e pare superiore ai caratti 23. Il suo impronto è anche riportato in tariffa da Carlo III, duca di Savoia, pubblicata a Torino nel settembre del 1529 (1), nella quale è detto valere tale ongaro fiorini 5 di Piemonte, cioè cinque grossi meno dei ducati buoni ed essere a caratti 23. 12, ed in altra di Germania del 1597 (2), che lo mette fra i ducati d'Ungheria, e lo tassa 105 creutzer.

Della stessa epoca si ha una monetina di bassa lega (T. I, N.° 3), la quale tiene nel diritto uno scudetto colla stessa aquila del sopra descritto pezzo e con attorno MONETA . LAV . . . . ., leggenda che ripetesi nel rovescio, ma mancante allo stesso punto

(*) Ho creduto di poter conservare il peso duodecimale perchè sino al finir del secolo XVIII era il solo riconosciuto in queste provincie, e dal quale il marco composto di otto oncie corrisponde a grammi 245, 896 2/3, ed in quanto al titolo caratti 24 pell'oro equivalevano a millesimi 1000, che pell'argento corrispondevano a denari 12 di fino.

(1) *Il suo titolo è il seguente:* Qua sotto è depinto et descripto singolarmente il valore delle monete quale non è licito expenderle, ma sonno reducte a biglione.

(2) Berg Adam. New Müntz Buech München, 1597, fol. 2.

da ambe le parti per essere ivi alquanto liscia; da questo lato poi evvi nel campo una croce fiorita e simile a quella che vedesi sopra una moneta d'ugual grandezza di Aimone di Monfalcone, vescovo di Losanna circa il 1490 (1), il quale siccome inquartava anche l'aquila ad una testa mi fece nascere dubbio che ad esso potesse appartenere, tanto più che in altra sua leggesi *Moneta Lausanie;* avendo però attentamente esaminato le monete che si conoscono da esso coniate, riconobbi che la forma dell'aquila è diversa affatto dalla nostra e che è sempre inquartata cogli armellini, onde mi persuasi essere la nostra una contraffazione di questo forte lausannese, e la leggenda doversi completare così *Moneta Lavan*, oppure *Lav. Co.*, titolo che allora esclusivamente ancora usavano questi nostri vassalli.

Seguono indi alcuni pezzi che per la maggior perfezione nella forma delle lettere appaiono spettare già ai primi lustri del secolo XVI, ed a capo di essi parmi siasi a collocare un *soldino* uguale affatto nel tipo a quelli battuti in Carmagnola da Ludovico II, marchese di Saluzzo dal 1475 al 1504, il che mi fa sospettare che questi e quelli siano opera dello stesso ignoto zecchiere. Ha adunque (T. I, N.° 4) da una parte uno scudo liscio, dove i Saluzzesi hanno il campo bianco col capo d'azzurro, e sormontato da aquila nascente coronata con MONETA . FLIS . MA . per *Masserani*, cioè battuta a Messerano, e dall'altra le parole SANTVS . TEONESTVS . MA . per *Martir*, precedute da una testina attorno ad una croce fiorita. Una sua varietà nel diritto ha solamente MONETA . FLISC . Questi soldini dovevano corrispondere ai quarti del grosso di Savoia, come i *sezini*, che indi descriverò, sembra ne fossero la dodicesima parte, ed a Torino chiamati *bianchetti*, quando in Lombardia sezini dicevansi perchè equivalenti al sesto d'un soldo.

All'anzidetta specie di monete deve pure appartenere una (T. I, N.° 5), nel cui diritto vedesi un'aquila bicipite coronata, colle ali aperte e con attorno CARVACOR . MONETA, dal che scorgesi esser uscita dall' officina di Crevacuore, e nel rovescio una

(1) BLANCHET. Mémoire sur les monnaies des pays voisins du lac Leman. Pl. IV, N.° 11. Mémoires de la société d'histoire de la Suisse Romande. Tome XII.

croce ornata e filettata con in giro AVE . CRVX . SANTA . ET . B*enedicta*.

Una varietà dello stesso tipo (T. I, N.° 6) varia nella leggenda del diritto avendo CA . ARG . MONETA . FLI ., ossia *Carvacorii argentea moneta Fliscorum.*

Una terza (T. I, N.° 7) ha MONETA . FLISCA . AR . M . iniziale di *Masserani*, eppèrciò spettante a questa zecca; ed in un'ultima manca la lettera M ., ma siccome nel restante è affatto uguale alla precedente, ometto di darne il disegno.

Questi *quarti di grosso* simili nel tipo a quelli lavorati in Desana da Giovanni Bartolomeo Tizzone [1], pesano da grani 21 a 23 ed al più paiono a denari 3, onde ai suddetti inferiori, e sembrano opera dello stesso zecchiere Ferrero, essendone i conii identici a quelli da esso usati.

Abbiamo parimente di quest'epoca una *terlina*, simile ad altra di Milano dell'Imperatore Carlo V (T. I, N.° 8) con una grande K, sormontata da corona chiusa ed accostata da due punti con attorno CHRISTVS . IMP*erat* fra due rosette nel diritto, e nel rovescio una croce fogliata con in giro dopo una rosetta SANCTA . ET . B*enedicta* AVE . CRVX ., leggenda che chiaramente indica alle nostre zecche appartenere tal pezzo, vedendosi in esse solamente usata. Ad esso poi forse può alludere una lettera del governatore di Milano all'imperatore, della quale in seguito si parlerà.

La più bassa di questa serie, e che ancora oggidì negli antichi feudi vercellesi dei Fieschi trovandosi numerosi prova essere stata in gran copia battuta, è un *sezino* imitato da quelli coniati nel 1522 da Francesco II Sforza, duca di Milano, e di essi sonvi tre varietà. Nel campo del diritto della prima (T. I, N.° 9) vedonsi sormontate da corona aperta le lettere FLI per *Flisca* oppure *Fliscorum*, ma in tal modo legate la L colla I da parere il numero II romano, e ciò affine di confonderli cogli Sforzeschi che hanno appunto FII, per *Franciscus II:* attorno leggesi MONETA . CARVACORI, precedute tali parole da una crocetta e nel rovescio attorno ad una croce fogliata come vedesi nel n.° 8 dopo una crocetta leggesi CRVX . SANCTA . ET . BE*nedicta*.

(1) Promis. Moneta della zecca di Dezana. Torino, 1863, Tav. III, N.° 12

La seconda è uguale nel tipo alla prima, ma le leggende precedute da una rosa sono nel diritto (T. I, N.° 10) MONETA . ARGENTEA e nel rovescio SANCTA . ET . B . AV . CRVX.

Nell'ultima (T. I, N.° 11) le tre lettere FLI sono ben distinte ed alle leggende uguali alle precedenti sono premesse piccole croci. Pesano tutti e tre da grammi 11 a 12, e paiono al più a denari 2.

Oltre tali monete delle quali abbiamo l'impronto, in questi anni i nostri Fieschi batterono anche *scudi d'oro*, essendo essi descritti in una tariffa dal Lautrech pubblicata in Parma li 14 agosto 1519 (1) e coll'aquila imperiale, ma che probabilmente dall'altro lato avevano una croce come alcuni di Monferrato e Saluzzo, e detto essere a pezzi 68 $^2/_3$ per marco (*) ed a caratti 20. 6, e tassati a L. 4. 7.

Nella medesima tariffa trovansi pure tassati testoni, detti in essa grossoni da soldi 19, a pezzi 24 ed un grano per marco ed alla bontà di denari 7. 4.

Più grossi da soldi 8 a 40 per marco ed a denari 5. 5, ed altri da soldi 5 al taglio di 64 pezzi per marco ed a denari 4. 17.

Queste specie di monete, delle quali non conosco l'impronto, ma che non possono a meno, stante la data della tariffa, che essere di quest'epoca, ad eccezione dello scudo, furono allora ridotte la prima a soldi 17, la seconda a 7. 6 e la terza a 4. 3, indi li 22 ottobre dello stesso anno a soldi 16. 3, 7. 3 e 4.

Nel medagliere di S. M. conservasi un pezzo contraffatto ai grossi da sei soldi di Milano battuti in Musso da Gian Giacomo Trivulzio (2), ed imitati da Gio. Bartolomeo Tizzone in Desana, chiamandoli *cavallotti*, ossia pezzi da grossi tre di Savoia (3).

Esso venne già pubblicato dallo Chalon che lo credette coniato in Lavagna (4) per aver nello stemma le bande come usavano i

(1) Zanetti. Nuova raccolta delle zecche e monete d'Italia. T. V, Bologna, 1789, pag. 121 e seg.

(*) Per conoscere qual fosse la diversità che esisteva tra il marco di Parma e quello di Troyes, basta notare che lo scudo d'oro nella sudetta tariffa è detto dover pesare secondo quello denari 2. 19, e secondo questo solamente denari 2. 14.

(2) Rosmini. Dell'istoria intorno alle militari imprese e alla vita di Gian Jacopo Trivulzio. Vol. 2.°, Milano, 1815. Tav. II, N.° 38.

(3) Promis. Monete della zecca di Dezana, pag. 20, Tav. III, N.° 13.

(4) Revue numismatique belge, 4.e série. T. III, Pl. II, N.° 12.

Fieschi, ed ha nel diritto uno scudo a testa di cavallo con attorno IN . MANIBVS . LINGVE . MORS . ET . VI*ta*, e nel rovescio un santo guerriero in piedi tenente colla sinistra una rotella e nell'atto di uccidere colla lancia un drago che gli sta sotto i piedi, con in giro SANCTVS . AGAPIT*us* (*). Ora nessun segno, ad eccezione delle bande dello stemma, vi si vede per poter attribuire questo pezzo ai Fieschi, signori di Messerano, non trovandosi da alcuno di essi usato il sudetto motto biblico, e mai il nome di S. Agapito, ma bensì sempre quello di S. Teonesto leggendosi sopra le loro monete, oltrechè le bande, per non esserne segnati i colori, cosa che allora non praticavasi non conoscendosi ancora quei segni convenzionali adesso adoperati per indicarli sopra i metalli ed i marmi, non già i nostri che sono alternati d'argento e d'azzurro, ma potrebbero anche essere di rosso e d'oro o di altri colori da vari signori usati, epperciò non credo che debba spettare a questo ramo, ma sospetto piuttosto sia stata tale moneta battuta da Sinibaldo Fieschi in Borgotaro, o da qualcheduno de' suoi fratelli nei feudi imperiali che in quelle parti possedevano, o forse in qualche altra officina nella quale volendosi contraffare il grosso trivulziano senza lasciar indizio del luogo dove si lavorò o della persona che la coniò, siansi messe sul medesimo le bande in luogo dei pali.

LUDOVICO II E PIER LUCA II.

Si è detto sopra che Antonio Fieschi aveva due figliuoli Innocenzo e Pier Luca I, tra i quali vennero divisi i feudi del Vercellese in modo che ognuno di essi restava in possesso della

(*) Nella decade terza delle notizie di numismatica e d'archeologia dello SCHWEITZER, stampata a Trieste nel 1856, a pag 99 leggesi tra i nomi dei santi che l'autore dice nominati sulle monete dei Marchesi di Saluzzo anche S. Agapito, ma ignoro donde abbia tratto tale notizia, chè sopra tutte quelle di essi sinora conosciute e puossi dire sopra tutte esclusivamente leggesi *S. Constantius* protettore del loro Stato.

metà di ciascheduno. Essendo mancato ai vivi Innocenzo, per convenzione passata tra i suoi figliuoli, a favore dei quali in bolla di investitura di papa Giulio II delli 27 novembre 1506 (1) Messerano era stato eretto in contado, al primogenito Ludovico si cedè il governo e l'amministrazione della parte di queste terre che loro spettava, col patto che alla sua morte passassero al fratello Annibale, indi al suo primogenito e suoi discendenti maschi, ed all'estinzione di questi ai superstiti degli altri; nel caso poi che tutti venissero a mancare senza discendenza maschile si convenne che tali feudi avessero a trasferirsi nel primogenito più prossimo di questo ramo dei Fieschi, che allora appunto trovavasi essere Giovanni Giorgio.

Qualche anno dopo vedendo questi che senza prole maschile venivano meno i fratelli di Ludovico, e che esso come chierico e protonotario apostolico naturalmente era nubile, per dieci mila scudi d'oro pagabili nel termine di dieci anni ad essi vendè la sua metà di Messerano, Crevacuore, Curino, Brusinengo, Flecchia e Rivo nella speranza che in breve nella loro totalità gli dovessero tornare. Invece Ludovico trovandosi nel 1517 in età avanzata e solo dei tanti suoi fratelli, senza tener conto della passata convenzione, come unico e naturale loro erede credètte di poter lasciare la sua successione ad un nipote del suo fratello Giuseppe, unico che avesse condotto moglie nella persona di Margherita, figlia del ricco e potente patrizio biellese Sebastiano Ferrero, signore di Gaglianico e di varie altre terre, generale delle finanze di Savoia e indi di Milano per Ludovico XII e Francesco I re di Francia. Intesosi adunque con questo, Ludovico con atto solenne delli 7 aprile 1517 (2) ne adottò il nipote Filiberto, figliuolo di Besso premorto al padre Sebastiano sudetto e chiamato il conte di Candelo, coll'obbligo di aggiungere al nome del suo casato ed al proprio stemma quello dei Fieschi, e di sposare una delle due figlie dello zio Giuseppe, ovvero di dotarle entrambe.

Ludovico, come dissi, trovavasi in possesso della metà dei feudi spettanti a Giovanni Giorgio, ma non ne aveva effettuato il convenuto pagamento, onde questi che allora abitava in Genova ed

(1) Della Marmora. Memorie relative alla zecca ecc., pag. 18.
(2) Sommario ecc., *come sopra*, pag. 17.

era irritatissimo per l'adozione del Ferrero, pella quale vedeva uscire di casa sua i feudi dal cugino tenuti, colto tal pretesto, nel 1518 gli intentò una lite avanti la curia romana chiedendo la restituzione della metà delle avanti nominate terre e l'annullamento dell'atto di adozione. Non visse però tanto da veder l'esito del processo, essendo egli trapassato avanti che l'auditore di ruota Simonetta, a ciò specialmente delegato da papa Leone X [1], pronunciasse le due sentenze delli 27 gennaio e 2 marzo 1521, colla prima delle quali condannavasi Ludovico alla restituzione della metà dei feudi sudetti a Pietro Luca II, Ottaviano, Gerolamo ed Alessandro figli ed eredi di Giovanni Giorgio, e colla seconda dichiaravasi valido l'atto di adozione.

Dopo questo ed in seguito a convenzione, della quale ignorasi la data, Pier Luca cedè a' suoi fratelli quanto possedeva nella Liguria in cambio dei loro diritti sui feudi del Vercellese, onde della loro metà rimase egli solo signore, indi per altro atto passato con Ludovico li 5 marzo 1528 [2] questi gli fece cessione della sua metà di Crevacuore in cambio di quella di Messerano, e così rimanendo Pier Luca nell'intero possesso di quella terra ivi fissò la propria residenza.

Ora volendo passare alla descrizione delle monete battute a nome dei due cugini, si ha prima a stabilire in quali anni essi in comune delle dette due terre hanno goduto il possesso. Si è veduto che Giovanni Giorgio mancò ai vivi tra l'ottobre del 1518 ed il 1521, e siccome per essere ancora indivisi nel gennaio di questo ultimo anno i suoi figli nessuno esclusivamente dagli altri poteva mettere il proprio nome sulle monete, ne segue che quelle coi nomi dei due cugini devono essere state emesse subito dopo la convenzione passatasi tra Pier Luca ed i suoi fratelli in seguito alle sentenze del 1521 e prima dell'altra con Ludovico nel 1528, pella quale rimase solo signore di Crevacuore.

Quelle adunque che ho potuto conoscere spettanti a questi anni sono poche e tutte d'argento, quantunque anche delle piccole e basse debbasi essere lavorato pei minuti bisogni dei sudditi, ma di queste sinora non mi è riuscito di aver notizia alcuna.

(1) Ragionamento terzo ecc., pag. 9.
(2) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 56.

Di questa serie il maggiore pezzo è un *testone* da grossi 8 collo stesso impronto che vedesi usato a quest'epoca nelle altre zecche del Piemonte, come Casale, Carmagnola, Desana e Montanaro (*). Nel suo diritto (T. II, *Ludovico II e Pier Luca II*, N.° 1) ha una grande aquila ad una sola testa, coronata e colle ali aperte, ed in giro LVD . Ꞇ . P . LVCAS . FLISC . LAVA . CO . M . D ., ossia *Ludovicus et Petrus Lucas Fliscus Lavaniae comites Messerani domini*, e nel rovescio un santo guerriero a cavallo colla bandiera della croce ed attorno ✠ SANTVS . TEONESTVS . MAR*tir*. Pesa denari 7. 6 ed è a denari 7 incirca d'argento fine.

Un altro (T. II, N.° 2) ha da un lato la stessa aquila e leggenda del precedente, ma dall'altro un santo guerriero in piedi tenente colla destra la bandiera della croce, la sinistra appoggiata sulla spada e pure col nome di S. Teonesto. L'esemplare che ne tengo è di soli denari 6. 21 e pare allo stesso titolo del N.° 1.

Indi abbiamo un *cornabò*, o pezzo da grossi 5, di quella specie che nella citata tariffa del 1519 è detta spendersi in Parma per soldi 8, e (T. II, N.° 3) da una parte tiene uno scudo liscio inclinato, sormontato da elmo chiuso con lambrecchini e sopra una corona dalla quale nasce un'aquila pure coronata con in giro la stessa leggenda dei testoni, de' quali pure è quella del rovescio, in cui vedesi un santo guerriero a cavallo colla bandiera della croce e sotto nel campo un anello. È di denari 4. 6 e pare non inferiore a denari 6 come quelli che si lavoravano in Torino.

L'ultimo è un *rolabasso*, o pezzo da grossi 2 nella succitata tariffa tassato prima a soldi 5, indi a soldi 4. 3 e poi ridotto a soldi 4, ed ha da un lato (T. II, n.° 4) un'aquila ad una sola testa coronata, colle ali aperte e tenente in petto uno scudo liscio, dal che vedesi per questo pezzo come pel cornabò essersi

(*) La stessa serie di tipi che si usava in tutte le zecche secondarie del Piemonte nella prima metà del secolo XVI trovasi anche introdotta in alcuna di quelle della Svizzera che più erano in relazione con questa provincia, come in Bellinzona, Sion e Losanna, dove appunto il vescovo Sebastiano di Monfalcone avendo nel 1521 nominato a suo zecchiere un Virgilio Forgerio di Chieri (*Blanchet*, *pag.* 80), questi dei nostri ponzoni si servì per coniarvi testoni e cornabò.

il zecchiere servito di ponzoni aventi prima lo stemma di Monferrato ed ora lisciato affine di poterli usare anche per un'altra zecca; la leggenda continua ad esser la stessa delle precedenti. Dall'altro lato evvi una croce patente gigliata con attorno ✠ XPS : REX : VENIT : PACE : ET : HOMO : FACT : EST : . Pesa denari 2. 6 e pari a denari 4, onde inferiore a quelli di Savoia.

LUDOVICO II.

Sopra si è veduto come Ludovico unitamente a' suoi fratelli convenne col cugino Gio. Giorgio per l'acquisto della metà a questo spettante dei feudi del Vercellese, che presone possesso li tenne sino al 1521, quando per non averne ancora effettuato il pagamento, ne fu condannato alla restituzione per sentenza della Ruota romana, e come nel 1528 con Pier Luca pattuì la cessione della parte sua di Crevacuore per aver intiera la terra di Messerano. Quattro anni dopo, cioè nel 1532, il protonotario passò all'altra vita, lasciando erede dei feudi che possedeva Filiberto Ferrero.

In conseguenza due distinte devono essere le serie delle monete da esso coniate, la prima che comprende quelle battute dall'epoca in cui acquistò coi fratelli la parte di Gio. Giorgio, allorchè, convenutosi con essi, solo figurò signore di tutti i feudi, dei quali perciò prese il titolo signorile, ed ebbe fine nel 1528, allorchè, cedendo la sua metà di Crevacuore, rimase totalmente signore di Messerano, dalla quale sola terra indi s'intitolò, e nella seconda serie si hanno a collocare quelle emesse da quest'anno sino alla sua morte.

A capo di quelle della prima epoca, per vedersi di tipo e forma de' caratteri anteriore alle altre monete e simile affatto alla prima di questi Fieschi, colloco un *tirolino* (T. II, *Ludovico II*, N.° 1) avente al solito da un lato l'aquila ad una testa coll'ali aperte ed attorno ✠ LVDOVICVS FLISCVS, e dall'altro una grande croce estendentesi all'orlo del pezzo colla

leggenda da essa intersecata MONE - TACR - EPAC - ORIS, indi una X e nel campo interno un'altra croce più ristretta. Pesa grani 20 e pare alla stessa bontà del primo.

Quasi ad essi contemporanei si hanno alcuni altri pezzi, i quali però stante la varietà nei titoli che in essi leggonsi appaiono impressi in diversi anni, in conseguenza da classificarsi secondo sembrano più o meno antichi.

Il primo, in oro, è un *doppio ducato* (T. II, N.° 2), sul quale vi è nel diritto il suo busto a capo scoperto e collo nudo con attorno ✠ LVDOVIC . FLISC . LAVANIE . Ꝣ . C . DO, cioè *et Crepacorii Dominus*, e nel rovescio sopra un monticello un cavallo sfrenato e ritto sulle zampe posteriori, che probabilmente doveva essere la sua impresa, col motto ✠ DEVS . FORTITVDO . MEA., indi una piccola aquila colle ali aperte. Il suo peso è di denari 5. 8 secondo un'antica tariffa di Gand (1), ed a tenore di altra d'Anversa (2) al titolo di caratti 23. 12.

Segue un *ducato* (T. II, N.° 3) colla stessa testa e leggenda del doppio da una parte, e dall'altra un santo seduto in cattedra col capo scoperto, in abito pontificale, nell'atto di benedire colla destra, tenente nella sinistra una palma e nell'esergo una piccola aquila, con attorno il tutto SANTVS . THEONESTVS . MARTIR ✠. Pesa la metà del precedente ed è alla stessa bontà.

Testone, ossia pezzo da grossi 8 (T. II, N.° 4), col busto vestito ed a capo scoperto di Ludovico, e colla leggenda ✠ LVDOVIC . FLISC . LAVANIE . Ꝣ . C . DO . da un lato, e dall'altro la stessa figura di santo ed aquiletta che vedesi nel ducato, ma con in giro S . THEONEST . MARTIRI ✠, forse per dire *Effigies sancti Theonesti martiris*. È di denari 7. 9 e pare al titoto di denari 8, però venne considerato come inferiore a quelli allora correnti, essendo stato solamente come pasta nella tariffa di Savoia del 1529 (3) valutato a grossi 10 e quarti 1 di Piemonte, ed in altra

(1) Der Looplieden Handbonxkin. Gand 1546.

(2) Ordonnances et instruction, etc. Anvers 1633, pag. 37.

Notisi che in tutte le antiche tariffe le monete dei signori di Messerano, quando portano il titolo di *comes Lavanie*, sono sempre classificate come spettanti a questa terra.

(3) *Grida impressa in Torino nel settembre* 1529.

di Tolosa [1] specificato del peso di denari 7. 12 ed alla bontà di denari 7. 4.

In seguito alle suddette monete colloco quelle che ad esse paiono alcun poco posteriori pel loro tipo e le leggende, sulle quali venne omesso il titolo di conte di Lavagna e sostituito quello di signore di Messerano e Crevacuore, e quasi sempre posto lo stemma gentilizio che sino allora sulle monete non veniva usato.

Di queste la prima, che però è priva dello scudo dei Fieschi (T. II, N.° 5), è un *testone* uguale in tutto al precedente, fuorchè nel diritto leggesi ✠ LVDOVICVS . FLISC . M . Ꝣ . C . DO ., cioè *Messerani et Crepacorii Dominus*. Esso è riportato nelle tariffe d'Anversa del 1580 [2] e del 1633 [3], e detto valere al marco fiorini 13, patacchi 3 e miti 4, ed essere a denari 6. 20.

Un altro *testone* (T. II, N.° 6), nel diritto affatto uguale al precedente, ha nel rovescio uno scudo inclinato colle bande dei Fieschi, sormontato da elmo con lambrecchini, e sopra l'aquila dell'impero a due teste colle ali aperte, con corona chiusa ed attorno al campo IHS . AVTEM . TRAN . P . MED . ILL . IB ., ossia *Jhesus autem transiens per medium illorum ibat*.

Cavallotto, ossia pezzo da grossi 3 (T. III, N.° 7), avente da una parte lo scudo inclinato dei Fieschi con elmo ornato di lambrecchini e sormontato da corona fiorita, dalla quale nasce un'aquila coronata e posta di fianco, con in giro . LVDOVIC . FL (indi aquiletta come nella precedente) ISC . M . Ꝣ . C . DO ., e dall'altra la leggenda stessa e la figura di santo dei testoni, solamente che non vi fu messa la piccola aquila per esservi già nel diritto. Pesa denari 2. 15 e pare a denari 5.

Altro *cavallotto* (T. III, N.° 8) collo stesso impronto nel diritto del precedente, e nel rovescio un santo guerriero a cavallo portante la bandiera della croce con un anello nel campo, ed attorno ✠ DEVS . FORTITVDO . MEA, motto probabilmente usato da questo conte. Tale moneta mal disegnata in tariffa di Germania [4] vi fu tassata due batzen.

(1) Sensoit la forme et manière de cognoistre, etc. Tolose 1558.
(2) Het thresoor, ecc. Tantwerpen 1580, pag. 400.
(3) Ordonnances, etc. Anvers 1633, pag. 206.
(4) Berg Adam, *ut supra*, fol. 39 retro.

Rolubasso, o pezzo da grossi 2 di Piemonte (T. III, N.° 9), con una grande croce patente e finiente in quattro gigli, ed in giro preceduta da un'aquiletta la leggenda LVDOVIC . FLISC . M . C̄ . C . DO . da un lato, e dall'altro il solito santo seduto col suo nome in giro come nel N.° 7. Avendo di tal moneta avuto soltanto il disegno non ho potuto riscontrarne il peso e la bontà, che però essendo nella proporzione delle precedenti, dovrebbe essere inferiore a quelli di Monferrato, che sono di denari 2. 13 e a denari 3. 18, come vennero specificati nella grida del 1529 (1).

Nelle monete della seconda epoca comprendo quelle nelle quali, quantunque alle volte sia ripreso il titolo di conte di Lavagna, è però sempre omesso quello di Crevacuore, che perciò devono essere state battute tra il 1528 ed il 1532.

Di queste la principale è uno *scudo d'oro* (T. III, N.° 10) ugnale nel tipo a quelli di Monferrato, Saluzzo e Desana, cioè con una grande aquila bicipite sormontata da corona imperiale; colle ali aperte, scudo dei Fieschi in petto, ed attorno LVD . FLISC . LAVANIE . MESERANI . DO ., come per dire che era dei Fieschi di Lavagna ma signore di Messerano; nel rovescio poi esso ha una gran croce filettata e gigliata con in giro ✠ AVE . CRUX . SANTA . ET . BENEDICTA. Questo scudo del peso di denari 2. 14 è riportato nelle tariffe stampate in Anversa ed in altra più antica di Gand (2), ed in esse vi è stato letto per errore MEDIOLA per MESERA, e fu nell'ultima detto essere di denari 2. 16 ed a caratti 21, ossia caratto 1 meno dei buoni.

Testone (T. III, N.° 11) col busto volto a destra e vestito di Ludovico, con berretta in capo e colla leggenda ✠ LV . FLISC . LAVANIE . MESERANI . DO . da una parte, e dall'altra lo stesso impronto del N.° 6; nella tariffa di Tolosa (3) è detto essere di denari 7. 12 e di soli denari 3. 18 di fine, il qual titolo indica che per trarne un grosso utile ne fu esageratamente diminuito l'intrinseco.

Cornabò, ossia pezzo da grossi 5 di Piemonte (T. III, N.° 12),

(1) Promis. Monete dei Reali di Savoia. Torino 1841, T.° 2.do, pag. 57.

(2) Der Looplieden Handbouxkin. Ghend 1546, pag. 106.
Ordonnances, etc. Anvers 1633, pag. 66.

(3) Sensuit la forme el manière, etc. Tolose 1558.

avente nel diritto lo scudo di questo casato con elmo coronato ed ornato di lambrecchini, e per cimiero un'aquila nascente pure coronata, con attorno il tutto LVDOVIC . FLISC . MESERANI . DO ., e nel rovescio il solito santo guerriero a cavallo colla bandiera della croce e sotto nel campo un anello, con in giro SANTVS . THEONESTVS . MAR . Nel peso e bontà è uguale a quello col N.° 3 di Ludovico e Pier Luca.

Cavallotto, o pezzo da grossi 3 (T. III, N.° 13), che nel diritto ha lo stesso impronto del testone sopradescritto col N.° 11, e nel rovescio un santo guerriero a cavallo colla bandiera con croce, ed in giro dopo una piccola aquila DEVS . FORTITVDO . MEA . Pesa denari 2. 20 e pare a denari 6.

Rolabasso da grossi 2 (T. III, N.° 14) coll'aquila bicipite coronata, colle ali aperte e portante lo stemma dei Fieschi in petto con ✠ LVDOVIC . FLISC . LAVANIE . MESERANI . DO . da un lato, e dall'altro la solita croce patente e gigliata, con attorno ✠ AVE . CRVX . SANTA . ET . BENEDICTA . Pesa denari 2. 12 e pare almeno a denari 4, e così sembrerebbe uguale a quelli che battevansi nella zecca di Torino.

Colloco dopo questa serie un *testone* (T. III, N.° 15), il quale tiene da un lato un'aquila ad una testa coronata colle ali aperte, ed avente in giro LVDVICVS . FLISCVS . MESERANI . C ., ossia *Comes*, titolo che in questo pezzo solo sinora ho trovato, ed ignoro perchè nelle altre monete non abbia usato, quantunque dal 1506 ne avesse il privilegio per concessione papale, cioè del sovrano del feudo. Dall'altro lato poi ha un santo guerriero in piedi, tenente la bandiera della croce, e che deve avere la sinistra appoggiata sull'elsa della spada quantunque per essere il pezzo liscio non discernasi, con attorno SANCTVS . TEONESTVS . M . ; nella bontà pare inferiore ai precedenti non oltrepassando il titolo di denari 6.

Quantunque Ludovico debba certamente aver battuto monete minute, tuttavia sinora non mi venne fatto di conoscerne altra che un *mezzo grosso* (T. III, N.° 16), il quale colloco dopo tutte le altre per spettare alla serie di quelle che portano il suo stemma, avendo esso nel diritto tale scudo sormontato da aquila bicipite coronata e coll'ali aperte, con attorno per la ristrettezza

del campo solamente LVDOVIC . FLISCVS, e nel rovescio una croce filettata e fogliata con ✠ AVE . MARIA . GRATIA . Essendo quest'esemplare alquanto corroso per soli grani 15, e pare a denari 2 di fine, poco presso come quelli di Torino.

PIETRO LUCA II.

Pietro Luca, come avanti si è detto, co' suoi fratelli Ottaviano, Gerolamo ed Alessandro successe nei diritti del padre Gio. Giorgio tra il 1518 ed il 1521, cioè alcun tempo dopo che questi ebbe mossa lite a Ludovico per ottenere la restituzione della metà dei feudi che tenevano in comune dalla chiesa di Vercelli, ed avendo avuto favorevole sentenza venne con essi ad una transazione, pella quale i medesimi rinunziarono a quanto loro spettava sopra quelle terre, e ricevettero in compenso ciò che Pietro Luca possedeva nella Liguria, e dopo tal epoca dei sudetti non trovasi più menzione nelle nostre parti, così dal suo testamento non consta che egli altri feudi o stabili tenesse fuori del Piemonte. In seguito a tal atto trovossi egli libero per poter addivenire nel 1528 col cugino alla permuta della sua metà di Messerano contro Crevacuore, dove fissò la sua residenza. Ivi per vendicarsi di Ludovico adottò nel 1540 [1] Gio. Stefano figlio di Gio. Giorgio Ferrero nipote per parte di fratello del già nominato Sebastiano e marito di Orianna sua figlia, dalla quale discendono gli attuali marchesi della Marmora, col patto espresso che, aggiungendo al suo nome quello dei Fieschi, ne inquartasse lo stemma, e che qualora venisse ad alienare alcuno dei feudi che alla morte gli avrebbe lasciato, s'intendeva annullata l'adozione, la quale però, a cagione delle forti rimostranze dei fratelli, non ebbe alcun effetto, che anzi nel 1554 vendè Crevacuore al duca di Savoia col patto espresso che non l'avrebbe mai ceduto ad alcuno dei Ferrero e colla riserva di goderne il possesso sua vita naturale durante,

(1) Della Marmora. Memorie, ecc., pag. 49.

ed infatti in quel castello passò all'altra vita sua moglie Battistina Imperiali nel 1553, egli testò li 29 novembre 1558 e morì nel gennaio del 1561.

Quantunque solamente dal 1528 l'intiera proprietà avesse Luca della terra di Crevacuore, tuttavia dalle monete che ne abbiamo scorgesi che dopo averne battuto per alcun tempo unitamente a Ludovico, e indi ciascheduno separatamente ed a proprio nome, tuttavia ne coniò conservando sino al sudetto anno, e forse ancora ben dopo sulle medesime il titolo di signore e poscia di conte di Messerano, quantunque di quest'ultimo non avesse mai avuto diritto d'insignirsi, e due soli sono i pezzi che conosco sui quali abbia preso solamente quello di signore di Crevacuore, dove tenne aperta la zecca probabilmente soltanto sino al 1548, quando papa Paolo III con sua bolla delli 28 gennaio (1) lo dichiarò decaduto da questi feudi, adducendo tra gli altri delitti quello di batter moneta *in loco sibi non concesso*, cioè perchè usava di un privilegio avuto dall'imperatore in un feudo che da esso non dipendeva, ma bensì dalla chiesa, dalla quale tal diritto punto non teneva. Una prova poi in appoggio di detta mia opinione si è che nel suo testamento del 1558 (2) specificò che lasciava al pretore di Crevacuore la casa *ubi alias fiebant monetae*; le quali parole indicherebbero che da gran tempo più non trovavasi in attività questa zecca, oltrechè, ad eccezione di due testoni (N.° 1 e 4), opera di eccellente artista certamente estraneo alle nostre provincie, tutte le altre monete hanno il tipo caratteristico di quelle uscite dalle zecche del Piemonte soltanto nella prima metà del secolo XVI.

Ora quello che pare sia stato cagione che papa Paolo emettesse l'anzidetta bolla fu il seguente fatto. Pier Luca, pensionato dalla Francia, era stato uno dei principali eccitatori del famoso Luigi Fieschi contro Andrea Doria ed il partito imperiale, come appare dalla corrispondenza tenutasi allora tra Genova e Spagna (3).

Siccome i ministri di Carlo V cercavano se qualche mezzo esisteva per procedere contro di esso, il governatore di Milano

(1) Sommario nella causa, *come sopra*. Torino 1834, pag. 87.
(2) Idem, pag. 88.
(3) Atti della Società ligure di storia patria. Vol. VIII. Genova 1868.

scrisse li 6 marzo 1547 a Cesare [1] che teneva convincenti prove che Pietro Luca nella sua zecca aveva battuto monete cattive e sotto altri nomi che il suo, ed avevale sparse nel commercio con grave danno dello stato di Milano, onde chiamava istruzioni per procedergli contro. A tal lettera da Madrid venne li 15 aprile risposto che s'informasse se era feudatario dell'impero, dove aveva lavorate tali false monete, qual pensione teneva da Francia e se procedendosi si sarebbe potuto provare che turbava la pace, e desse di tutto avviso. Il governatore Ferrante Gonzaga con scritto del susseguente maggio fece osservare che i suoi feudi non dipendevano dall'impero, ma che potevaglisi ritirare il privilegio, che non è accennato quale fosse, però si comprende intendersi quello di battere moneta, di cui sopra si è detto.

Temendo Pier Luca, in seguito alla morte dei Fieschi, l'ira dell'imperatore, offrì di rinunziare alla pensione di Francia, di giurargli fedeltà e di servirlo lealmente, il che con lettera del 22 novembre venne gradito [2]. Così ebbe termine questa corrispondenza, prova aver egli adempiuto quanto aveva per paura promesso, ma stantechè il suo feudo era ecclesiastico, ciò deve aver provocata la sovracitata bolla, nella quale appunto è specificato che pel sudetto feudo non aveva chiesto nè avuto la debita investitura.

Venendo ora alle monete a suo nome coniate, nessun ordine di battitura sinora mi riuscì di conoscere da esso emanato, così altro suo zecchiere non trovo che un Giovanni Pietro de Frottis di Milano maestro in Crevacuore, menzionato in atto notarile dell'archivio di Vercelli delli 26 settembre 1538.

In quanto alle diverse specie di monete, che furono da esso coniate, nessuna d'oro sinora si conosce, ma solamente d'argento, e tra esse la maggiore è un *testone* (T. IV, *Pier Luca II*, N.° 1), che, quantunque siavi il titolo di signore di Crevacuore e non di Messerano, credo appartenere ai primi anni nei quali battè moneta col solo suo nome, perchè il conio che servì pel suo roveseio, nel quale non vi è leggenda, e vedesi nel campo orlato

(1) Atti della Società ligure di storia patria. Vol. VIII. Genova 1868, pag. 132.
(2) Idem, pag. 220.

di perle un cavaliere col braccio sinistro disteso orizzontalmente in segno di comando, e che col destro tiene la briglia, perfetta imitazione delle antiche statue equestri romane, come quella di Marc'Aurelio, riconobbi essere quello del rovescio di un testone di Ercole I duca di Ferrara dal 1471 al 1505, che conservasi inedito nel medagliere di S. M., e pare lavoro di qualcheduno dei migliori artisti di quell'epoca. Il diritto poi del nostro pezzo ha un busto col capo scoperto e mento un po' barbuto come d'uomo di un trent'anni, ed attorno P . LVCAS . F . LEVA . CO . ET . DO . C . La bellezza della testa superiore a quella del duca Ercole e l'errore nella parola *Leva* per *Lava*, mi fa credere esser dessa pure opera dello stesso intagliatore.

Si ha quindi del tipo solito delle piccole zecche del Piemonte un altro testone (T. IV, N.° 2) uguale affatto nell'impronto a quello di Ludovico II col N.° 5, soltanto che Pietro Luca è figurato più giovane e la leggenda è ✠ P . LVCAS . FLISCVS . LAVANIE . CO . M . D ., ossia *Lavanie comes Messerani dominus*. Pesa denari 7. 6 e pare alla bontà di denari 8 incirca.

Altro *testone* (T. III, N.° 3) ha lo stesso diritto, ma nel rovescio mostra un santo guerriero a cavallo colla bandiera della croce ed attorno ✠ SANTVS . TEONESTVS . MAR . come in quello col N.° 1 avente i nomi di Ludovico e Pier Luca. Pare alla stessa legge del precedente.

Nei due sudetti pezzi il titolo è *Meserani dominus*, ma nei susseguenti vediamo che ad imitazione del cugino prese quello di *comes*, e di questi il principale è pure un *testone* (T. IV, N.° 4) che vedesi lavoro di intagliatore di assai maggior merito di quelli che lavoravano per le nostre zecche: ha da una parte volto a sinistra il suo busto colla figura barbuta ed in giro, preceduta da piccola aquila bicipite, la leggenda PETRVS . LVCAS . FLISCVS . LA . M . C . per *Lavanie Meserani comes*, e dall'altra nel campo solamente un cavallo senza freno al passo, che deve essere la sua impresa in opposto a quella del cugino che lo usò focoso. Lo riscontrai di denari 7. 8 e parmi al titolo di denari 11. 8 come quelli di Savoia.

Segue un altro *testone* (T. IV, N.° 5) ma del tipo solito degli antecedenti ed uguale a quello col N.° 1 di Ludovico e Pier

Luca, cioè colla grande aquila e col santo guerriero a cavallo, ma colla leggenda nel diritto PETRVS . LVCAS . FLISCVS . LA . M . C . Pesa denari 7. 4 e nella bontà è certamente uguale a quelli coi N.ⁱ 1 e 2.

L'ultimo di questi *testoni* (T. IV, N.° 6) è simile nel tipo da ambi i lati e nella leggenda del rovescio a quello di Ludovico col N.° 15, ma nel diritto leggesi PETRVS . LVCAS . FLISCVS . LA . M . C . In quanto alla legge è la stessa del precedente.

Cornabò (T. IV, N.° 7) in tutto simile ad altro col N.° 12 di Ludovico, ad eccezione della leggenda dal lato dello stemma che è PETRVS . LVCAS . FLISC . L . C . M . È di denari 4 nel peso, ed a denari 5 incirca nella bontà.

Altro *cornabò* (T. IV, N.° 8) dello stesso tipo del precedente, solamente che lo scudo è liscio e che nella leggenda da questo lato dopo la L . iniziale di *Lavanie* vi è subito la M . e la C . è in ultimo. In un altro uguale in tutto a questo è omessa la L e solamente leggesi M . C . per *Meserani comes*.

Nell'ultimo *cornabò* (T. IV, N.° 9) lo scudo invece dello stemma dei Fieschi tiene l'aleramico di Monferrato o Saluzzo, dal che si conosce che i ponzoni di uno di questi servì anche pel nostro, il quale nel restante è uguale ai precedenti, compresa la mancanza della L per *Lavanie*. Pesa denari 4. 4 e pare della stessa lega degli altri.

La più piccola moneta che abbiasi di Pier Luca è un *soldino* (T. IV, N.° 10) contraffatto a quelli di Saluzzo, avendo come essi da una parte lo scudo aleramico coronato con sopra un'aquila nascente ad una testa pure con corona aperta, ed in giro PETRVS . LVC . FLIS . L . CO . C . D ., donde appare essere stato questo pezzo battuto dopochè per la convenzione del 1528 rimase solamente signore di Crevacuore. Nel rovescio evvi una croce fiorita con attorno ✠ SANTVS . TEONESTVS . MAR .

Con questo pezzo ha termine la descrizione delle monete che mi riuscì di conoscere di quel ramo dell'illustre casato dei Fieschi che possedè feudi nel Vercellese, ed al quale succede ora l'altro pure chiaro dei Ferrero di Biella.

FERRERO FIESCHI

5

FILIBERTO

Del nobile casato dei Ferrero dopo quanto scrisse il Litta (1) quasi nulla di nuovo rimane a dire, in conseguenza mi restringerò a narrare le azioni degli individui del ramo primogenito, che reputo necessarie a conoscersi pell'illustrazione e classificazione delle monete da essi coniate.

L'origine sua non risale al di là del secolo XIII, ed il nome proviene certamente dall'arte che da principio esercitarono i suoi membri, dalla quale erano detti *Ferrarius* o *de Ferrariis*, come un Guglielmo console di Biella nel 1291 (2) ed un Giacomo nel secolo susseguente. Un nostro critico raccoglitore di memorie patrie, che eccellenti estratti fece dagli archivi sia di questa città che di Vercelli (3), trovò che solamente dalla metà del 1400 cominciossi questa famiglia a chiamare *Ferrerius* ed italianamente *Ferrero*.

Ora tra le varie persone ad essa appartenenti che ressero la prima magistratura del comune di Biella nel secolo XV nessuno si conosce al quale con certezza si possa attaccare il ramo di Besso consignore di Boriana e Beatino, morto nel 1474 e padre di Sebastiano e Giovanni Enrico, dai quali discendono i principi di Messerano ed i marchesi della Marmora.

(1) Famiglie celebri italiane. Fascicolo L.

(2) Della Chiesa Francesco Agostino. Memorie genealogiche di famiglie nobili del Piemonte. Tomo 3.°, pag. 54. M.S. N.° 375 della biblioteca del Re in Torino.

(3) Torelli. Memorie diverse del Vercellese, Biellese, Canavese ecc. M.S. N.° 948 *come sopra*.

Omettendo di parlare di questi ultimi perchè estranei al mio scopo, mi restringo ai discendenti di Sebastiano stato tesoriere generale delle finanze (*) dei re di Francia in Italia, e che oltre la metà dei due sudetti feudi ereditati dal padre, ebbe per acquisto fattone quelli di Gaglianico, Benna, Candelo, Mongrande, Sandigliano, Verrone, Birolo, Romano, Zumaglia, Castelletto, Montecavallo, Quaregna, Serravalle, Borgnate, Vintebbio, Lozzolo, Loceno, Castelbroglio di Cossato, Casalvallone, Villata, Ponzano e l'isola di Brisago sul Lago Maggiore. Aveva egli sposato Tomena Avogadro di Cerrione, e de' vari figli che da essa ebbe il primo fu Besso marito di Ludovica di Challant, la quale lo fece padre d'un solo maschio chiamato Filiberto, che dopo la morte del genitore avvenuta nel 1515, in seguito a convenzione tra l'avolo Sebastiano e Ludovico II Fieschi, della quale già sopra ho detto, li 7 aprile 1517 venne da questo adottato coll'obbligo di aggiungere al suo nome e stemma quelli dei Fieschi, e di sposare una delle due figlie di Giuseppe fratello di Ludovico, oppure di dotarle entrambe. Preferendo egli questo ultimo partito, prese in moglie invece nel 1522, cioè tre anni dopo il decesso dell'avo, Bartolomea figlia di Giacomo Fieschi consignore di Savignone, dalla quale ebbe Besso che gli successe nei suoi numerosi feudi. Tale adozione, quantunque confermata da Leone X con bolla delli 10 novembre 1517, fu causa d'inimicizia tra Pietro Luca e Ludovico, la quale continuò contro Filiberto, che tuttavia li 3 maggio 1532 potè con esso venire ad una transazione pella quale gli cedè Flecchia, Curino e Villa per Roasio, del quale feudo, come dipendente dal duca di Savoia, ricevette da esso investitura li 5 gennaio 1534; intanto aveva già ottenuto li 7 aprile dell'anno precedente dall'imperatore Carlo V la conferma per sè e suoi discendenti dei privilegi stati concessi dagli altri Cesari ai Fieschi e specialmente a quelli di Messerano. Alcuni anni dopo, cioè li 6 agosto 1547 a suo favore Paolo III eresse Messerano in marchesato, e li 5 pure agosto dell'anno susseguente avendo detto pontefice per delitti dichiarato decaduto Pier Luca da tutti i feudi che teneva dalla chiesa di

(*) Questo titolo corrispondeva poco presso a quello attuale di ministro delle finanze.

Vercelli, ne investì Filiberto, ciò che però non ebbe alcun effetto diretto.

Intanto il suo stato per le continue guerre tra francesi ed imperiali che desolavano queste provincie trovandosi affatto rovinato, fu egli costretto ad abbandonarlo, e ritiratosi nel castello di Foglizzo, terra del Canavese spettante a Bartolomeo di San Giorgio suo genero, vi morì probabilmente li 7 novembre 1559, pochi giorni dopo la pace di Cateau Cambresis.

Come Ludovico Fieschi continuò Filiberto a far lavorare la zecca di Messerano, quantunque nessun suo ordine per battitura di monete ci sia rimasto e non si conosca il nome di alcun suo zecchiere, dei quali però dubito uno dei primi sia un Andrea Ferrero di Carmagnola, stato nel 1532 maestro in Desana per Bartolomeo Tizzone [1] e probabilmente anche in Casale pel marchese Bonifacio II di Monferrato [*], trovando ripetuta nella moneta di Filiberto col N.° 1 la stessa contraffazione già veduta in quelle due zecche, cioè col N.° 11 in quelle della prima e nella seconda col N.° 50, e che probabilmente anche resse in patria quella dei marchesi di Saluzzo trovando in Messerano pezzi simili affatto al soldino del marchese Ludovico II. Ora in queste monete ed in altre che a nome di Filiberto si lavorarono dal 1532, epoca della morte di Ludovico, al 1538 quando, come si è avanti veduto, ottenne pella sua discendenza da papa Paolo III il privilegio della zecca, è a notarsi che vi si conservò l'aquila imperiale abbandonata in quell'anno perchè cominciò a battere per diritto acquistato dal legittimo sovrano del suo feudo senza dipendenza alcuna dall'impero. Tra le monete coniate nella prima epoca, quantunque debbano esservi di essa scudi d'oro e testoni come sotto il suo predecessore, tuttavia solamente ne vennero a mia conoscenza alcune di bassa lega e minute, e fra esse la migliore è appunto la contraffazione succitata di un *diken* di Soletta, cantone della Svizzera (T. V, *Filiberto* N.° 1), nel cui diritto, accostato dalle lettere C-M per *comes Meserani*

(1) Monete della zecca di Dezana, pag. 19.

(*) A questo proposito noterò che per un errore materiale, descrivendo nel *Supplemento alle monete del Piemonte* alla pag. 37 una contraffazione fatta di moneta svizzera da questo Bonifacio ed uguale alla prima di Filiberto, ho scritto Guglielmo I.

e sormontato da aquila bicipite colle ali aperte, evvi lo stemma di quella città con attorno MONETA . PII . FE . FLI . M . C., ossia *Moneta Philiberti Ferrerii Flisci Meserani comitis*, e nel rovescio una grande croce filettata e bipartita con quattro fiori agli angoli ed in giro ✠ SVB . TVVM . PRESIDIVM . coi caratteri in ambe le leggende di forma antica.

Soldino (T. V, N.° 2), che, come sopra ho detto, è un'imitazione nell'impronto e nella legge di quello di Ludovico II marchese di Saluzzo, avendo da un lato uno scudo però affatto liscio affinchè non comparisse lo stemma aleramico, con sopra una corona fiorita dalla quale nasce un'aquila ad una testa coronata, colla leggenda MONETA . FI . FE . FLIS . M . C., e dall'altro una croce fiorita con attorno ✠ SANCTVS . TEONESTVS . MAR.

Quarto (T. V, N.° 3) uguale all'anonimo dei Fieschi col N.° 5, avente perciò da un lato l'aquila imperiale bicipite colle ali aperte e coronata, ma con in giro FIL . FER . FLI . COMES . MESE., e dall'altro una croce filettata e fiorita con AVE . CRVX . SANCTA . ET . B., ed è dello stesso peso e bontà dell'anzidetto.

Forte (T. V, N.° 4) imitante alcuni di Milano, onde ha nel diritto fra due punti una grande F, iniziale di *Filibertus*, sormontata da corona con tre perle ed attorno dopo una rosetta FER . FLI . COMES . MES., e nel rovescio una croce filettata e fogliata con in giro pure dopo una rosetta IN . HOC . SIGNO . VINC. Pesa grani 16 e pare essere a grani 12 a 18 al più di fine.

Altro *Forte* (T. V, N.° 5) variante dal sudetto in ciò che accanto alla F mancano i due punti, e che da questa parte leggesi FER . FL . COMES . MESER., e così la leggenda attorno alla croce è INOC . SIGNO . VINCES. Del resto sia questo che il susseguente sono alla legge del primo.

Un terzo (T. V, N.° 6) ha la grande F senza corona ma accostata da due piccole rose con in giro ✠ FER . FLISCI . COM . MESI . nel diritto, e nel rovescio è uguale al precedente, dal che si conosce che ogniqualvolta venivano a rompersi i conii rifacendoli non badavasi se veniva alterato il tipo e la leggenda.

In un quarto (T. V, N.° 7) la F è sola nel campo del diritto e la leggenda varia così ✠ FER . FLISCVS . COM . MES.: nel

rovescio poi colle parole stesse del precedente la croce è più semplice e quasi trifogliata.

Un quinto (T. V, N.° 8), che dal tipo scorgesi appartenere alla stessa serie degli anzidetti, ha da una parte per leggenda dopo una rosetta MONETA . ARGENTI e nel campo la solita F, e dall'altra attorno alla croce filettata e fogliata precedute da una piccola rosa le parole SANCTA . ET . B . CRX .

In seguito a questi pezzi ne colloco alcuni altri che per non avere più alcun simbolo della dipendenza dall'impero appaiono coniati dopo il 1538, o perchè portando in essi Filiberto il titolo di marchese sono posteriori alla bolla del 1547, oppure per essere imitazioni di altre monete emesse circa la metà di questo secolo.

Di questa serie la maggiore (T. V, N.° 9) è un *cavallotto* coniato ad imitazione di uno della zecca di Casale battuto a nome di Margherita Paleologa marchesana del Monferrato col suo figliuolo Guglielmo Gonzaga [1]. In esso da una parte sormontato da corona appuntata evvi un grande scudo accartocciato e da una croce patente partito in quattro quarti, cioè nel 1.° e 4.° di aquila ad una sola testa colle ali aperte, nel 2.° e 3.° di leone rampante, stemma dei Ferrero che è d'azzurro in campo argento, e sopra il tutto uno scudetto dei Fieschi, con attorno FILIBERTVS . FER . FLIS . M . CO ., onde da queste ultime parole parrebbe spettare ad epoca anteriore al 1547, ma di fatto è posteriore al 1550 appartenendo a quest'anno quello che si volle imitare; dall'altra parte poi vedesi uno scudo sormontato da corona simile a quella del diritto, inquartato e controinquartato 1 e 4 dell'aquila bicipite, 2 e 3 del leone rampante con sopra il tutto ripetuto lo stemma dei Fieschi, ed in giro le parole NON . ALIENA . SED . MEA . TAN*tum* alludendo essere gli stemmi rappresentati tutti suoi propri. È del peso di denari 2. 17, onde pare alla stessa legge dei monferrini.

A questo pezzo fa seguito una contraffazione del *Carolus* o moneta da *due bianchi* della città di Besanzone (T. V, N.° 10),

(1) Ordonnance du Roy sur la descry des monnoyes de billons étrangères. Lyon 1578, pag. 17, N.° 3.

il quale ugualmente che questo (1) ha da un lato il busto coronato dell'imperatore Carlo V rivolto a sinistra con attorno + CAROLI . V . IMP , GRATIA . messo da Filiberto per alludere ai privilegi che da esso col diploma delli 7 aprile 1533 aveva ottenuto, e dall'altro in uno scudo con sopra segnato l'anno 1543 ha un'aquila ad una testa colle ali aperte e tenente cogli artigli perpendicolarmente due colonne, stemma dell'anzidetta città con in giro + MONETA . NOVA . MESSERA .

Quarto (T. V, N.° 11) contraffatto a quelli da Carlo III duca di Savoia battuti al di là dei monti (2), però inferiore ad essi nella bontà. Ha da una parte nel campo fra due doppie linee orizzontali FERR . ed in giro + MAR . MESSERANI, onde coniato dopo il 1547 quando Messerano fu eretto in marchesato, e dall'altra attorno alla croce trifogliata di S. Morizio + NON . NOBIS . DOMINE . Quantunque questo pezzo non presenti il nome del marchese, non vi può essere dubbio che appartenga a Filiberto apparendo essersi fatto battere appositamente affinchè con facilità si confondesse coi savoìni che in questi anni emettevansi e che in gran numero correvano negli stati di quel duca.

Forte (T. V, N.° 12) imitante quelli della zecca di Torino sotto lo stesso duca Carlo III (3), solamente che da una parte nel campo sonvi le lettere FERR ed in giro + PHILIBERTVS . FLI . MAR . M . per *marchio Messerani*, dal che scorgesi essere posteriore al 1547, e dall'altra attorno alla croce trifogliata di S. Morizio leggesi + DRGE . DOMINE . GRESSVS . M ., ossia *Dirige Domine gressus meos*. Pesa come quelli di Torino, però loro pare inferiore nella bontà.

In ultimo evvi una contraffazione di moneta genovese coniata nella prima metà del secolo XVI, ma di lega bassa e del solo peso di denari 2. 17. Ha (T. V, N.° 13) da un lato in giro + LVX . ET . GRACIA . TVA . BENIGNA e nel campo un monogramma fatto ad imitazione del castello o porta che vedesi su

(1) Ordonnance ecc. Lyon 1578, pag. 19, N.° 3.
Poey d'Avant. Monnaies féodales de France. Tome III. Paris 1862, pag. 140, N.° 5383, e Tav. CXXII, N.° 13.

(2) Monete dei Reali di Savoia. Tomo I.°, pag. 461, e Tomo II.° Tav. XVI, N.° 17.

(3) Idem Tav. XVII, N.° 33.

tutte quelle di Genova, e formato delle lettere FIL iniziali di *Filibertus*, e dall' altro una gran croce patente con attorno ✠ XPVS . REX . VENIT . IN . PACE . ET . O.

Queste sono le poche monete che ho potuto raccogliere di Filiberto, e che con poco onore di chi le fece lavorare tutte sono contraffazioni di altre estere, e ciò collo scopo di ricavarne un grosso guadagno spargendole negli Stati dei quali s'imitavano i tipi con grave danno del loro commercio, la qual cosa fu causa che quanto emettevasi dalle zecche di questi marchesi subito nelle vicine provincie si ricevesse con sospetto di falsificazione, e spesso venivano tali monete dai finitimi principi proibite come abbiamo già veduto ciò esser avvenuto per quelle dei Fieschi nel 1529 nello Stato di Savoia, ed ora li 28 gennaio 1536 (1) le vediamo bandite colle cattive di Desana, Losanna, Musocco e Montanaro dalla duchessa Margherita, vietandosene persino il transito nel Monferrato.

BESSO.

Da Filiberto e Bartolomea Fieschi dei signori di Savignone nacque, come ho detto, Besso nel 1528, e contava appena sei anni quando come secondogenito fu destinato allo stato ecclesiastico e provveduto della ricca abazia di S. Benigno di Fruttuaria di patronato della sua famiglia, alla quale però rinunziò nel 1544 a favore del fratello Sebastiano che avevagli ceduto la primogenitura. Succeduto nel 1559 al padre, abbandonò le parti di Francia per avvicinarsi al vittorioso Emanuele Filiberto duca di Savoia, il quale per la battaglia di S. Quintino aveva ricuperato lo stato paterno, e seco lui venne li 11 settembre 1576 ad una transazione, pella quale aggiunse ai suoi feudi la terra di Crevacuore stata qualche tempo prima eretta in contado a favore di Filippo

(1) Archivio di Stato in Torino. — Monferrato. Grida di Alvaro de Luna governatore ivi per Carlo V.

d'Este, cui fu dato in cambio il marchesato di Lanzo, ed in compenso di tale acquisto, mediante il quale veniva Besso a riavere quasi tutto quello che possedevano i Fieschi nel Piemonte, cedè al duca il patronato dell'abazia di S. Benigno. Qualche tempo dopo, cioè nel 1579, venne ad un componimento cogli uomini di Messerano irritati per causa delle gravi tasse che su di essi pesavano [1], e indi a quattro anni ne pubblicò le costituzioni.

Sposò nel 1546 Camilla Sforza di Santa Fiora, la quale essendo mancata di vita nel 1569 lasciandogli solamente quattro figlie, passò in seconde nozze con Claudia di Savoia Racconigi, che nel 1576 lo fece padre di un maschio chiamato nel battesimo Francesco Filiberto, il quale al suo trapasso avvenuto li 6 ottobre 1584, gli successe sotto la tutela della madre e del cardinale Guido Ferrero suo cugino.

Appartiene a questo marchese il primo atto che si conosca riflettente la zecca di Messerano, ed è un appalto datone li 7 agosto 1566 [2] a Luchino Reale di Chieri per anni cinque mediante il pagamento di cinque grossi per ogni marco d'oro e quattro quarti per caduno di argento che avesse battuto, coll'obbligo di non usare che quei conii che da Besso gli sarebbero stati rimessi, e che le monete fossero lavorate alla stessa legge di quelle di Savoia. Questo maestro, eran tre anni dacchè teneva tale zecca, quando chiese ed ottenne li 25 aprile 1569 [3] di rimetterla coi patti medesimi ad un Battista Visconti di Milano abitante in Messerano, che li 27 gennaio dell'anno susseguente prestò giuramento di fedelmente eseguire il convenuto col suo predecessore.

Il Visconti poi risulta, da un nuovo accordo fatto li 19 dicembre 1571 col marchese [4], che si era aggiunto un socio nella persona di Tommaso del fu Gio. Antonio Campagnano di Musso, terra della diocesi di Como. Fu in quest'atto specificato che nessuna emissione di monete si potesse fare senza che dopo eseguitone

(1) Instrumenta conventionum sequuta inter illustrissimos dominos de Flisco dominos Messerani ac communitatem et homines eiusdem. Vercelli 1692, pag. 46.

(2) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 96.

(3) Idem, pag. 101.

(4) Idem, pag. 102.

il saggio fosse verificata dalla guardia, la quale per ciò un pezzo ne avesse a prendere da rimanere nelle mani del saggiatore. Il marchese poi pel suo diritto volle un bianco da grossi sette per ogni marco di monete d'argento emesse, qualunque ne fosse la specie.

Due anni dopo i sudetti due zecchieri avevano già cessato dal loro esercizio trovando che li 9 giugno 1573 (1) fu nominato a maestro ed intagliatore dei conii il nobile Giovanni Francesco Porro della città di Casale, figliuolo di Nicolò che lavoraya pure di detta arte pella zecca di Monferrato, e fratello di Luigi e Gio. Battista che nella sudetta città attendevano anch'essi all'incisione di conii.

Pochissimo durò questo zecchiere nella nostra officina, poichè li 25 settembre 1573 (2) venne essa appaltata per tre anni al nobile Luigi Ferraris di Vercelli, lo stesso che nel 1562 era guardia in quella di Torino (3), e questo è l'ultimo atto riguardante la zecca di Messerano che conosciamo di Besso, se si eccettuano i privilegi concessi ai suoi operai e monetari li 15 settembre 1579 (4), i quali sono gli stessi che usavasi accordare ai lavoranti nelle altre officine di questa parte d'Italia.

Prima di passare alla descrizione delle singole monete coniate da questo marchese, devo notare che senza conoscersene l'epoca certa, sebbene non creda di errare dicendo essere ciò avvenuto quando si allogò la zecca di Messerano al Reali nel 1566, si abbandonò l'antico sistema monetario dei grossi, quarti e forti per adottare il nuovo introdotto nel 1561 dal duca Emanuele Filiberto nel suo Stato, cioè la lira divisa in venti soldi e caduno di questi in dodici danari. Non consta se subito si ritirasse o si lasciasse in corso la vecchia moneta in Messerano, ma in Crevacuore essa conservossi come appare dalla tariffa del 1577 pei daciti ed emolumenti dei tribunali di detta terra (5); però, se non allora, qualche anno dopo la nuova lira si adottò per gli atti pubblici

(1) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 105.
(2) Idem, pag. 108.
(3) Monete dei Reali di Savoia. Tomo I, pag. 26.
(4) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 115.
(5) Idem, pag. 111.

in tutto lo Stato come compare dalle costituzioni del marchesato [1].

Ora mancando negli ordini di battitura la descrizione dell'impronto che dovevano avere le varie specie di queste monete, credo doverle classificare secondo la data della stampa quando vi è segnata, sempre però stando al loro valore nominale ed anteponendo, perchè certamente anteriori, quelle estranee al nuovo sistema e che vedonsi contraffatte sopra alcune di altre officine.

Comincio in conseguenza da un *tirolino* imitato da quelli dei Fieschi, per il che lo crederei coniato nei primi anni della signoria di Besso e prima dell'appalto del 1566. Come i sudetti (T. VI, *Besso*, N.° 1) ha da un lato un'aquila ad una testa coronata, colle ali aperte ed attorno BESSVS . F . FL . MAR . M., e dall'altro diviso da una grande croce, intersecata da altra più piccola, il motto SOLI - DEO - GLO - RIA.

Della stessa epoca non dubito sia una monetina imitante alcuni *creutzer* coniati in Germania nei primi lustri del XVI secolo, la quale (T. VI, N.° 2) tiene nel campo del diritto disposti in triangolo e convergenti al centro tre scudetti, uno col leone dei Ferrero, il secondo colla banda dei Fieschi ed il terzo coll'aquila ad una testa, con attorno al tutto ✠ BESSVS . . . . . L . MAR . M., e nel rovescio una croce biforcata toccante l'orlo del pezzo col motto come sopra da essa diviso SOLI - DEO - GLO - RIA. È di soli grani 18 e di titolo piuttosto basso, epperciò potrebbe essere stato emesso per un *quarto*.

Mezzo kreutzer consimile al sudetto (T. VI, N.° 3) per avere da un lato gli stessi scudetti e la medesima leggenda che però finisce con MESSE., e dall'altro le stesse doppie croci e motto del N.° 1. Pesando soli grani 10 e parendo al titolo del precedente lo classificai come sua metà.

Agli stessi anni attribuisco un pezzo contraffatto a certo *diken* di Lucerna in Svizzera, dall'Haller collocato prima di quelli portanti data, cioè anteriori al XVII secolo ma pel loro tipo posteriori alla prima metà dell'antecedente [2].

(1) Constitutiones civiles et criminales, decreta, edicta et statuta nova et antiqua reformata et condita ab illustrissimo et excellentissimo D. D. Besso Ferrerio Flisco Messerani marchione etc. Taurini 1583.

(2) Schweizerisches munz und medaillen kabinet. Erster theil. Bern 1780, pag. 421.

In esso (T. VI, N.° 4) evvi da una parte in una cornice formata di quattro frazioni di circolo, sormontato da un'aquila coll'ali aperte ed accostato dalle lettere L-V iniziali di *Lucerna* (*) uno scudo colle armi del cantone che è partito di argento e d'azzurro, ed attorno al tutto il motto ✠ E TENEBRIS . LVCET .: nell'altra vedesi un santo vescovo in piedi con mitra, tenendo una tinivella nella mano destra ed il pastorale nella sinistra, con in giro S TEONEST . PRO*tector*. L'esemplare di questa falsificazione che tengo sotto gli occhi è di puro rame.

Ancora due monete credo coniate prima che nell'agosto del 1566 la convenzione col Reali avesse effetto, e certamente posteriore al marzo di detto anno quando Besso ottenne da papa Pio V l'investitura del suo stato. La prima (T. VI, N.° 5), imitazione di un *giulio* di Bologna, ha da un lato un leone rampante (che spetta tanto ai Ferrero che a questa città) tenente colle zanne una bandiera colle chiavi decussate ed attorno BESSVS . F . FL . MAR . MESSERANI ., e dall'altro offre il busto con piviale del sudetto pontefice ed in giro A . PIO . IIIII . PONT . MAX . alludendo ai privilegi ottenuti da esso. Il suo peso e bontà sono uguali ai buoni di Bologna.

La seconda di bassa lega è imitazione di una collo stemma dello stesso papa e battuta in ignota città dello stato ecclesiastico, se forse anche il pezzo descritto dal Cinagli [1], che per essere alquanto liscio manca di parte della leggenda, non è una contraffazione uscita da qualche piccola zecca del Mantovano. Nel nostro adunque (T. VI, N.° 6) vedesi da un lato uno scudo ovale accartocciato colle bande dei Fieschi, sormontato da corona aperta e fiorita e sopra due grandi chiavi decussate; della leggenda non rimane che la sola parola ECCLESIE appunto come sopra quella del Cinagli; nell'altro lato poi un santo seduto nell'atto di benedire colla destra e con una palma nella sinistra ha attorno S . TH . . . . . MESSERANI. Quantunque per esservi in essa il

(*) Non posso concorrere nell'opiniono del dotto amico signor Morel Falio che scrisse nel N.° 4.° del 1862 dell'*Indicateur d'histoire et d'antiquités suisses* di Zurigo le due lettere L-V indicare il nome di Ludovico Fieschi, poichè questa monela appare per il soo tipo e mollo alla soa epoca certamente posteriore.

(1) Le monete dei Papi descritte in tavole sinottiche. Fermo 1848, pag. 135, N.° 66.

solo stemma dei Fieschi e la figura del santo come sui loro testoni abbiamo veduta rappresentata, si potesse supporre che ad uno di essi questa monetuccia appartenga, tuttavia non esito a collocarla fra quelle di Besso perchè imitazione di una collo stemma di Pio V e di quest'epoca, e per avere le chiavi, distintivo di privilegio pontificio, che i primi non possedendolo non usarono, come a suo luogo si è veduto.

Venendo ora alle monete lavorate secondo il nuovo sistema, ho a descrivere tre *scudi d'oro*, i quali vedonsi essere opera dello stesso artista che fece i conii di quelle d'argento, epperciò sono ad esse contemporanee, siccome però mancano della data li colloco in capo a questa serie, rappresentando essi il valore di tre lire caduno.

Di essi uno (T. VI, N.° 7) ha nel diritto, accartocciato e sormontato da corona perlata, uno scudo ovale inquartato 1 e 4 di leone rampante, 2 e 3 di tre bande e sopra il tutto ripetuto lo stemma dei Fieschi in uno scudetto, con attorno BESSVS . FER . FL . MAR . MESSERANI ., e nel rovescio una croce ornata e fogliata col motto SOLI . DEO . HONOR . ET . GLORIA, indi una rosetta.

Un altro (T. VI, N.° 8) è nell'impronto simile al sudetto, però con alcune piccole variazioni sia nei cartocci attorno lo scudo, che nella forma della croce e nell'avere una crocetta a capo della leggenda del rovescio.

Il terzo (T. VI, N.° 9) nel diritto colla stessa corona, quarti e leggenda del primo ha lo scudo tagliato sopra orizzontalmente e variatamente ornato di cartocci, e nel rovescio la grande croce diversamente lavorata. Pesano uno sull'altro da denari 2. 14 a 2. 15 e paiono un poco inferiori nella bontà a quelli che in questi anni battevansi a Torino cioè a caratti 21. 21.

Di Besso non ho trovato alcun indizio dell'esistenza dei pezzi da una lira, ed è probabile che non ne abbia lavorati, perchè dovendo essi essere d'argento ad alto titolo non avrebbero prodotto alcun utile ma soltanto cagionato una spesa, la quale cosa non era certamente nell'intenzione nè del marchese nè di alcuno de' suoi zecchieri, quando battendo monete di biglione ossia di bassa lega il lucro poteva riuscire importante, ed appunto per

questo credo che, lasciate a parte le lire, mezze e quarti, le quali in Piemonte lavoravansi a denari 10. 18 (1), se ne coniarono soltanto le minori frazioni assai inferiori nella bontà.

Di queste la maggiore è il *bianco*, o pezzo da soldi quattro, del quale esistono esemplari emessi dal Reali negli anni 1566, 1567 e 1568 (T. VI, N.° 10), ed hanno da un lato uno scudo semplice sormontato da corona perlata, cogli stessi quarti degli scudi d'oro e colla leggenda BESSVS . FER . FLI . MAR . MESSE ., e dall'altro una grande croce goffamente ornata con quattro fiori negli angoli ed in giro ✠ IN . DEO . SPES . MEA ., indi la data (*). Vari esemplari pesati si trovarono in comune di denari 3. 12 caduno, epperciò di tre grani meno di quelli di Savoia, ma nel titolo mi sembrarono ad essi uguali.

Il suo successore Visconti continuò ad emetterne, però alcun poco variandoli nei fregi, e di esso se ne hanno cogli anni 1570, 1571 e 1572. In questi *bianchi* (T. VI, N.° 11) nel diritto evvi lo scudo accostato da due rose ed intiero il nome del feudo, e nel rovescio il motto diviso da rosette e la croce diversamente ornata; essi non paiono variare dai precedenti nella legge.

Di questo maestro sono comuni i *soldi* cogli anni anzidetti, ed aventi (T. VI, N.° 12) da una parte in minor diametro lo stesso impronto e leggenda dei bianchi, e dall'altra una croce barocca ma senza i fiori negli angoli e preceduta da una rosetta la leggenda BENE . AGENDO . NE . TIMEAS. Li riscontrai in comune di denari 2. 12, ma al più al titolo di denari 2, onde inferiori ai buoni di Savoia.

Col seguente pezzo abbiamo completa la serie delle monete di biglione dal Visconti emesse, e questo è il *quarto di soldo* (T. VII, N.° 13), sul quale da un lato è uno scudo semplice inquartato 1 e 4 del leone dei Ferrero e 2 e 3 delle bande dei Fieschi, con in giro ✠ BESSVS . FER . FLISCIS (*sic*), e dall'altro una croce fiorita, ornata di tre perlette in caduno degli angoli ed attorno ✠ MAR . MESSERANI ., indi l'anno 71. Pesa

(1) Monete dei Reali di Savoia. Tomo I, pag. 466.

(*) Questo *bianco* venne contraffatto da Giulio Cesare Gonzaga marchese di Pomponesco, che ne battè colla data del 1583 (*Zanetti Tomo III*, *Tav. VIII*, *N.°* 1), e dai Mazzetti signori di Frinco unitamente ai soldi (*Monete di essi. Torino* 1860. *Tav. I*, *N.i* 2 e 3).

il mio esemplare grani 17 e pare a denari 1. 12, epperciò sarebbe uguale a quelli di Torino.

Nell'anno susseguente per imitare quelli di Savoia, nei quali eranvi le iniziali di Emanuele Filiberto e la croce di S. Morizio, si variò il diritto del *quarto di soldo*, ossia pezzo da denari tre, mettendosi nel campo in luogo dello stemma (T. VII, N.° 14) le due iniziali B . F ., per *Bessus Ferrerius*, sormontate da corona perlata ed aventi sotto una rosetta, con MAR . MESSERANI ., ed attorno alla croce del rovescio leggendosi DEO . GLORIA . 1572. Nel peso però e bontà sono questi pezzi ed i susseguenti uguali al precedente.

Di Alvigi Ferraris si conoscono bianchi e soldi uguali a quelli battuti dal Visconti, e solamente distinguonsi per le loro date che sono il 1573 e 1574. In quanto ai *quarti di soldo* (T. VII, N.° 15) variano dagli ultimi in questo che sopra le iniziali B . F . la corona è a punte e che la croce è fogliata ma senza ornati nel campo.

Non consta quanto tempo abbia durato la condotta del sudetto, così ignorasi chi tenesse indi le zecche di Besso, chè dopo il 1574 vedonsi variati alcun poco i conii delle tre anzidette specie, e cominciando dal *bianco*, uno se ne ha dell'anno 1578 (T. VII, N.° 16) con uno scudo accartocciato e coi soliti stemmi e corona, ma per leggenda BESSVS . F . FL . MAR . MES . ET . CREPACO. Il rovescio poi è uguale a quello del pezzo N.° 11.

Nello stesso anno si batterono pure *quarti di soldo* (T. VII, N.° 17) uguali nel tipo agli ultimi, ma aventi come il bianco nel diritto MAR . MESER . ET . CREPACOR . e nel rovescio dopo la data la lettera S iniziale del nuovo ignoto zecchiere; ora sia questo pezzo che l'antecedente, stante il titolo di signore di Crevacuore che per la prima volta vedo segnato sulle monete dei Ferrero, credo spettino alla zecca nuovamente aperta in questa terra dopo l'acquisto che Besso ne fece dal duca di Savoia.

Sino all'anno 1581 non rinvenni più alcuna moneta di Besso, e la prima (T. VII, N.° 18) è un *bianco* che ha un lato collo stemma affatto uguale al N.° 11, e quello opposto pure colla croce barocca, però con alcune varietà dall'anzidetta.

Dello stesso anno, ma di altro maestro evvi un *soldo* (T. VII, N.° 19) simile nel diritto al N.° 12, fuorchè la corona sullo scudo

è fiorita, ed ha nel rovescio la croce fra otto frazioni di circolo e dopo l'anno 81 l'iniziale G.

A compimento di quelle colla data del 1581 evvi un *soldo* di conio variato (T. VII, N.° 20) avendo da una parte lo scudo semplice col solito stemma, ma sormontato da corona fiorita ed accostato da due rosette con in giro BESSVS . FER . FL . MAR . MESS . , e dall'altra una croce trifogliata consimile a quella detta di S. Morizio di Savoia ed attorno ✠ BENE . AGENDO . NE . TIMEAS . , indi il N.° 1 indicante l'anno 1581, al quale seguono le iniziali M . G . spettanti ad ignoto maestro.

Il *quarto di soldo* dello stesso zecchiere (T. VII, N.° 21) colle lettere B . F . coronate e BESSVS . FERRERIVS . FL . nel diritto, ha nel rovescio la solita croce trifogliata ed in giro ✠ LAVS . DEO . 1581 . M . G.

Un altro (T. VII, N.° 22) varia soltanto dal precedente nella leggenda del rovescio, mancandovi le iniziali sudette ed essendovi ✠ MAR . MESERANI . 1581 . il quale titolo in alcuni esemplari è così ripetuto nel diritto ✠ BESSVS . FER . FL . MAR . MES.

Dell'anno susseguente si ha un pezzo da due scudi d'oro, ossia una *doppia*, uguale nella legge a quelle dette d'Italia (T. VII, N.° 23), e nel cui diritto vedesi il busto del marchese armato di corazza con sotto 1582 ed attorno BESSVS . F . FL . MAR . MESSERANI . , e nel rovescio il solito stemma in uno scudo un po' accartocciato e sormontato da corona fiorita con in giro ✠ NON . NOBIS . DNE . SED . NOM . TVO . DA . GLO.

Dopo le monete battute durante la vita di Besso devo collocarne una perchè è ugualmente segnata del suo nome, quantunque per avere la data del 1585 appaia essere stata battuta nel primo anno della tutela del suo figlio Francesco Filiberto, e questo è un *soldo* (T. VII, N.° 24), nel quale da un lato evvi il solito scudo sormontato da corona perlata e grottescamente ornato con in giro BESSVS . F . FL . MAR . MES . CREPA . , e dall'altro la stessa croce e motto dei primi, ma colla data del 1585, quando cioè da nn anno era esso mancato ai vivi.

Il cardinale Della Marmora (pag. 127) dice aver estratto da una memoria conservatasi nella sua casa che da questo marchese,

o forse dal suo successore, si coniò una moneta col motto spagnuolo nel diritto *antes muerto que mutado*, ossia *prima morto che cangiato*, attorno alla sua persona rappresentata a cavallo, e nel rovescio lo scudo inquartato dei Ferrero e Fieschi col motto *Non nobis Domine* etc., ma sinora non avendone rinvenuto alcun disegno, sopra questa semplice indicazione non mi è possibile darne l'impronto.

Nei piccoli Stati che numerosi esistevano in questo e nel susseguente secolo nell'Alta Italia era comunissima cosa il contraffare le monete dei maggiori principi dalle quali speravasi di ricavare un cospicuo lucro, ed in questo sì indelicato procedere non si dimostrarono i marchesi di Messerano da meno degli altri signorotti della loro epoca. Così abbiamo veduto che Besso cominciò dal falsificare monete di Bologna, Germania e Svizzera, ma poi pare che abbandonasse tale infame mestiere quando nel 1566 adottò per la sua zecca il sistema duodecimale usato in quelle di Savoia, siccome però dalla battitura delle lire nulla avrebbe ricavato di utile, fece solamente lavorare degli spezzati a bassa legge e questi per alcun tempo conservaronsi buoni, ma poi anche essi andaronsi tacitamente peggiorando, il che presto scopertosi scapitarono nel minuto commercio e vennero proibiti nei limitrofi Stati nei quali ampiamente si spargevano.

Come il più prossimo, il primo a soffrirne il danno fu naturalmente il Piemonte, onde il duca Emanuele Filiberto, dopo essersi nella zecca di Torino col saggio constatato che sia i bianchi che i soldi ed i quarti marchesani si erano nella bontà alterati, con editto delli 22 maggio 1574 (1) ne proibì nelle sue provincie al di quà dei monti il corso, e quest'ordine venne confermato dal suo successore li 28 gennaio 1581 e 12 dicembre 1583. Nel ducato di Milano poi, dove tali monete di biglione non erano ricevute, essendosi riconosciuto che gli scudi d'oro di Messerano erano inferiori nel titolo ai buoni li 16 novembre 1583 (2) vennero proibiti, come lo erano stato nell'anno precedente nel Monferrato.

(1) Duboin. Raccolta delle leggi, editti ecc. della Real Casa di Savoia. Vol. xxi Torino, 1852.

Borelli. Editti antichi e nuovi della R. Casa di Savoia. Torino, 1681.

(2) Zanetti. Tom. III, pag. 34

FRANCESCO FILIBERTO.

Nato in Messerano li 6 giugno del 1576, contava appena otto anni quando venne orbato del padre rimanendo sotto la tutela della madre sino al 1597, allorchè compì i 21 anni.

Nel 1598 dopo avergli il sommo pontefice Clemente VIII accordato li 26 giugno l'investitura degli aviti Stati e confermato i privilegi già a' suoi predecessori concessi, con bolla delli 13 agosto eresse il marchesato di Messerano in principato ed il contado di Crevacuore in marchesato.

Il suo cugino e contutore monsignor Giovanni Stefano Ferrero essendo andato nel 1604 nunzio del papa a Vienna, ebbe da Filiberto l'incarico di ottenere dall'imperatore Rodolfo II la conferma dei privilegi già ottenuti da' suoi antenati, la dignità di conte palatino, la facoltà di batter moneta col nome ed armi di Cesare, invece del titolo di conte quello di principe di Lavagna e del S. R. Impero e la facoltà d'inquartare nel suo scudo l'aquila imperiale e lo stemma della Casa d'Austria, e tutto questo senza pregiudizio della dipendenza in cui era dalla Santa Sede. Queste domande però non ebbero alcun seguito per non aver egli voluto pagare alla Camera cesarea l'enorme diritto che si pretendeva per tali privilegi, e se sopra alcune monete, come ongari e talleri, vediamo aver egli messo l'aquila imperiale, ciò fece abusivamente e quasi sempre venne essa accompagnata da leggenda allusiva alla concessione del 1533 di Carlo V.

Rottasi nel 1612 la guerra tra il duca di Savoia e quello di Mantova, il Ferrero abbracciò il partito del Gonzaga e convenne cogli Spagnuoli suoi alleati di ricevere una loro guarnigione nelle sue terre, per la qual cosa ebbe molto a soffrire dai Savoini che quasi tutte gliele occuparono, onde quando alcuni anni dopo sopravvenne una nuova guerra per l'occupazione della Valtellina, meglio consigliato decise di rimaner neutrale. A ciò venne anche indotto dalla triste posizione in cui trovavasi, essendochè da' suoi sudditi stessi, che gli si erano ribellati ed ucciso avevano il suo

figlio primogenito, fu accusato alla Corte di Roma d'ogni sorta d'infamie, e siccome riconosceva Crevacuore dal duca di Savoia, dal senato di Torino fu cominciato contro di lui un processo criminale per stupri, omicidi ed altri molti delitti de' quali era accusato, tra i quali quello pure di aver battuto monete false [1], onde per salvare la vita dovette fuggire dal proprio Stato e ricoverarsi a Fontaneto sul Milanese presso un suo cugino di casa Visconti, che sovente gli era stato compagno nelle orgie, ed ivi morì li 15 settembre 1629 lasciando una pessima memoria di sè, e con esso ebbe principio quella serie di violenze che resero i suoi discendenti talmente intollerabili ai propri sudditi, che dovettero in fine abbandonare la residenza di Messerano e vendere lo Stato nel susseguente secolo al re di Sardegna.

Sopra si è detto che il duca di Savoia aveva nel Piemonte proibito il corso delle monete dei Ferrero, ma appena morto il marchese Besso, la sua vedova come tutrice di Francesco Filiberto fece interporre i buoni uffici del cardinale Guido presso Carlo Emanuele I affine d'ottenere che esse venissero tollerate almeno nel Vercellese e Biellese, stantechè per causa di tale proibizione non potevasi più trovare chi volesse appaltare la zecca di Messerano.

Il cardinale sebbene con difficoltà, tuttavia ottenne questo favore, e di esso non ancora contento si rivolse al duca di Mantova affinchè permettesse che nel Monferrato fossero ricevute almeno quelle d'oro e d'argento fine, ciò che non consta se siagli stato concesso, invece in seguito alle calde istanze dei parenti del nuovo marchese, il duca di Savoia nel 1586 [2] permise che tutte le sue monete liberamente corressero nel Piemonte purchè lavorate alla legge di quelle della zecca di Torino.

Intanto la madre era riuscita a rimettere in attività l'officina di Messerano, e quantunque, come sopra si è veduto, de' soldi venissero ancora battuti col nome del padre, tuttavia ben presto fatti

(1) Sommario dei delitti che vengono ascritti al signor Francesco Filiberto Ferrero Fieschi, principe di Messerano, si per delitti da esso comessi che fatti comettere, per quali si deve formar processura. *M. S. della biblioteca del Re in Torino. Miscellanea*, vol. III. *Questo processo fu preparato tra il* 1620 *e il* 1625.

(2) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 131.

eseguire nuovi conii coll'effigie del giovinetto marchese, vi si lavorarono *soldi* (T. VIII *Francesco Filiberto*, N.° 1), nei quali è da una parte il suo busto con attorno FRAN . FIL . FER . FL . MAR . ME . III ., cioè terzo marchese di Messerano, e dall'altra lo scudo con corona uguale a quello dell'ultimo soldo di Besso, ma con in giro BENE . AGENDO . NE . TIMEAS . 1585 ., detto che disgraziatamente non conservò presente alla memoria nella sua condotta. Tale pezzo venne battuto alla legge dei precedenti.

Due anni dopo troviamo che era maestro in Messerano un tale Gabriele forse ebreo, il quale aveva trattato per associarsi una Secondina Roglia di Torino, probabilmente vedova di quel Tommaso che fu zecchiere di Desana [1], ma della sua gestione non si ha alcuna notizia, e certamente non lavorava più in quest'officina nel 1590, vedendosi che alli 15 gennaio di quest'anno [2] la marchesana Claudia a nome di suo figlio la allogò a Gio. Angelo Ansaldo genovese per tre anni da cominciare col primo febbraio mediante il pagamento annuo di scudi trecento d'argento da fiorini nove, restandogli l'utile a ricavarsi dalle tolleranze in meno sul peso e la bontà legale delle monete da emettersi ed inoltre la terza parte delle multe pagabili da particolari al fisco per causa di monete; e con tali patti gli fu concesso di lavorare scudi e doppi scudi d'oro, ducatoni, mezzi e quarti, testoni, lire e mezze lire alla stessa legge di quelli che dal duca di Savoia battevansi, coll'effigie, nome e stemma del marchese, assicurandolo che così avrebbero avuto libero corso in Piemonte.

Quantunque fossero scorsi i tre anni dell'appalto, continuò l'Ansaldo a lavorare in questa zecca trovandovisi ancora li 18 agosto 1597 [3], quando ebbe alcune contestazioni per causa di interesse con due operai della medesima, cioè i giugali Trevisani, i quali offrirono al marchese di prendere essi quest'appalto, purchè riducesse il diritto di signoraggio dal 4 al 2 per cento, obbligandosi per contro a dargli la metà dell'utile che avrebbero ricavato sulla battitura delle monete *d'oltremonte e altre*, dalle quali parole

(1) Monete della zecca di Desana, pag. 40.
(2) Duboin, *come sopra*, Tomo xxi, pag. 392.
(3) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 140.

appare che già vi si falsificavano monete di zecche estere, la quale proposizione non consta che sia stata gradita, però comparendo dai registri delle rendite camerali che l'officina a quest'epoca fruttava più di 2500 scudi annui, tacitamente dovette il marchese se non da essi da altri accettare una simile offerta, essendo impossibile colla battitura delle suindicate monete ricavare tale somma. Questo zecchiere poi venne nominato maestro generale, ossia sopraintendente delle officine monetarie marchionali, ed in tale qualità nel 1621 (1) fece un'attestazione segnata pure dalla guardia Gian Giacomo Gualla e controguardia Carlo Clauseto sul modo di procedere nella ricognizione e saggio delle monete prima di emetterle, dalla quale scorgesi che egli con tale magnifico titolo continuava nel posto primitivo, e che le monete di argento e specialmente i ducatoni alligavansi secondo il prezzo corrente dell'argento.

Di quelle che constano lavorate dall'Ansaldo, la più antica e di maggior valore è una *doppia* o *doppio scudo d'oro* (T. VIII, N.° 2), nel cui diritto evvi il busto del marchese corazzato e volto a sinistra con FRAN . FIL . FER . FLI . MAR . MES ., e nel rovescio uno scudo ornato di fregi barocchi, sormontato da corona fiorita ed inquartato 1 e 4 del leone rampante dei Ferrero, 2 e 3 delle bande dei Fieschi, con sopra due altri scudetti, dei quali il superiore ha l'aquila ad una testa e l'inferiore una croce per Savoia, stemma che Francesco Filiberto adottò in seguito alla convenzione di matrimonio stipulato nel 1577 con Beatrice figlia naturale del duca, pel quale atto (2) questi la autorizzava a portare lo scudo della croce senza sbarra, il quale venne messo anche nel sigillo del marito e dipinto sull'organo della chiesa collegiata di Messerano (3), ma che nei primi anni del secolo seguente essendo egli stato creato cavaliere dell'Annunziata tolse e mise l'aquila bicipite in campo d'argento, che prima era ad una sola testa ed in campo d'oro. Attorno poi al sudetto grande scudo leggesi NON . NOBIS . DOMINE . 1594. Questo pezzo ugnale nel peso

(1) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 157.
(2) Guichenon. Histoire généalogique de la maison royale de Savoye. Lyon, 1660, pag. 706.
(3) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 146.

alle doppie di Savoia è di denari 5. 6 e pare allo stesso titolo di esse cioè a caratti 21. 21.

Di due anni posteriore si ha un ducato d'oro consimile a quelli d'Ungheria, onde detto *ongaro* (T. VIII, N.° 3), nel quale da un lato vedesi un'aquila bicipite colle ali aperte, sormontata da corona imperiale e tenente in petto uno scudo coronato e partito dei Ferrero e dei Fieschi, con in giro CARO . V . IMP . GRAT . F . F . MAR . ME . 1596 ., cioè *Caroli quinti imperatoris gratia Franciscus Filibertus marchio Messerani*, sempre alludendo alla concessione del 1533. Dall'altro lato evvi un guerriero in piedi vestito a ferro, colla corona imperiale in capo, lo scettro nella destra, il globo nella sinistra, e nel campo da una parte lo scudo coronato del leone rampante e dall'altra quello delle bande con attorno NON . NOB . DNE . SE - giglio - NOM . TV . DA . G . per *Non nobis Domine sed nomini tuo da gloriam*. Pesa denari 2. 14 e pare a caratti 21 incirca, come sono molti di Germania dei quali è una pretta imitazione.

Alla stessa epoca appartiene una contraffazione della *parpagliuola* di Milano pure falsificata in questi anni dai Radicati in Passerano [1], e nella quale (T. VIII, N.° 4) da una parte vedesi sormontato da corona fiorita uno scudo inquartato dei Ferrero e dei Fieschi con FRAN . FIL . FER . FLI . MAR . MES ., e dall'altro la figura simbolica di una donna in piedi nell'atto di versare colla destra da un vaso acqua in un altro maggiore che trovasi a' suoi piedi con attorno TEMPERANTIA. È di denari 1. 20 e pare alla bontà di denari 2, onde sarebbe inferiore a quelle di Milano.

Dopo l'assunzione al trono pontificio di Clemente VIII nel 1592, e prima che gli venisse da esso concesso il titolo di principe, si ha di questo marchese un *paolo* ossia *giulio* contraffatto a quelli di Bologna (T. VIII, N.° 5), avente perciò da un lato un leone rampante e tenente colle zanne una bandiera colle chiavi decussate, ed in giro dove nel legittimo leggesi *Bononia mater studiorum* nel nostro evvi BON . OE . A . DEO . ossia *Bonum omne a Deo*, indi FRA . FI . FE . FL . MAR . MES .; così dall'altro è

(1) Monete dei Radicali e Mazzelli. Torino, 1860. Tav. I; N.° 10.

il busto di detto papa con attorno CLEMEN . VIII . PONT . MAX . AVSP . Questo pezzo, che nel peso e bontà pare essere uguale a quello di Besso col N.° 5, deve essere stato emesso prima del finire del 1596, poichè li 22 maggio dell'anno susseguente lo troviamo già tassato dalla camera ducale di Torino (1) a grossi 16 di Piemonte. Notisi poi che in alcuni esemplari mancano sulla bandiera le due chiavi ed invece vi è una croce, la quale varietà lascia credere che uno dei due sia battuto in Messerano e l'altro in Crevacuore da Agostino Costa maestro nominatovi quando vi si aperse nuovamente la zecca nella casa posseduta da un Gio. Battista Visconti (2).

Circa la stessa epoca, come succedeva nella zecca di Frinco (3), ivi pure si contraffecero certi sesini di Venezia dal doge Marino Grimani battuti negli ultimi anni dello stesso secolo, dei quali però non dovette uscirne una gran quantità non conoscendosi per questo alcun richiamo per parte del senato veneto come abbiamo per Frinco, però una prova scritta si trova nel citato sommario al paragrafo settimo, nel quale leggesi che un testimonio depose qualmente Francesco Filiberto *faceva fabbricare quattrini* (che così in Piemonte chiamavansi tali sesini) *e zecchini ad imitazione di Venezia*, ed in una lettera delli 6 maggio 1597 del suo auditore Bianco (4), in cui questi scrive all'auditore generale d'aver assistito in Milano all'esame di due operai della zecca di Messerano ivi ditenuti in prigione, e che *vi si va dicendo che se il marchese nella cui ceccha si son fabbricate quelle monete che sono sesini ed altre da sei quattrini haverà privilegio dalla signoria di Venezia di far tali monete che non li si farà altro..... V. S. faccia sopra questo fatto la sua consideratione, e pensi quello ne vuol succedere che tanto da principio ne giudicai ecc.*, dal che appare il Bianco aver conosciuto a qual pericolo il suo signore andava incontro falsificando tali monete, delle quali però sinora altre non conosconsi che i sesini, dei quali si hanno di puro rame due varietà di conio che conosconsi appartenere ai

(1) Borelli. Editti ecc., pag. 324.
(2) Sommario dei delitti ecc.
(3) Monete dei Radicati e Mazzetti. Tav. III, N.° 10, 12, 13, 14, 15
(4) Della Marmora Memorie ecc., pag. 138.

Ferrero a cagione specialmente delle leggende le quali trovansi sopra le loro monete di quest'epoca ed in nessun'altra di queste falsificazioni. La prima pubblicata dal signor Kunz [1], e forse la stessa edita dal signor Morel Fatio [2], ha da una parte (T. VIII, N.° 6) una croce pisana pomata con quattro globetti agli angoli ed attorno ..... BIS DOMINE S..., e dall'altra un leone in soldo che in luogo del libro dei vangeli tiene uno scudetto caricato delle tre bande dei Fieschi con ..... INI TVO DA GLOR....., leggende che completate dicono *Non nobis Domine sed nomini tuo da glorium.*

La seconda varietà (T. VIII, N.° 7), che già ho attribuito ai Mazzetti [3] per non aver allora alcun indizio onde crederla d'altra zecca, tanto più che ad eccezione di quelli di Frinco nessuno di tali pezzi mi risultava essere stato tra noi battuto, è uguale alla precedente meno che il leone tiene un libro e la leggenda è completa essendo l'esemplare ben conservato.

Si è detto di sopra che Francesco Filiberto li 13 agosto 1598 aveva ottenuto dal Sommo Pontefice l'erezione di Messerano in principato e di Crevacuore in marchesato; ora appena fugli concessa tale dignità volle che fosse segnata sulle monete, e siccome allora lavoravansi nella prima sua zecca *parpagliuole* contraffatte a quelle di Milano, il titolo di principe fuvvi inserto così (T. VIII, N.° 8) F . F . F . F . PR . MESSERA ., conservando del resto intatto l'impronto delle precedenti.

La proposta fatta nel 1597 dai Trevisani di battere monete estere, venne ripetuta nel 1603 da un mercante ignoto, e allora pare che il principe la gradisse e fosse incaricato di questo Giovanni Andrea Capra stato nominato zecchiere li 13 agosto dello stesso anno [4], il quale poi estendendo di troppo la sua industria, non senza sospetto della tacita connivenza di Francesco Filiberto, che da queste emissioni di monete false ricavava un grosso lucro come si è detto di sopra, venne nel maggio del 1607 pubblicamente accusato di lavorare in società di un Antonio Ferreri ducati

(1) Miscellanea numismatica. Venezia, 1867. Tav. unica, N.° 10.
(2) Revue numismatique. N. S. Tome X, 1865. Tav. VI, Frinco, N.° 36.
(3) Monete dei Radicati e Mazzetti. Tav. III, N.° 16.
(4) Della Marmora. Memorie, ecc., pag. 142.

ed ongari d'argento dorato (*) ed altre specie, onde dovette fuggire e si ricoverò in Albano terra dello stato di Savoia, dove continuò a batterne delle così basse che, quantunque in causa d'un forte imbianchimento apparissero d'oro ed i ducatoni di buon argento, tuttavia d'intrinseco non contenevano più di venti soldi marchionali, in conseguenza da non confondersi con quelli che prima faceva in Messerano; tanto poi era lo scredito che in tale materia erasi il principe acquistato, che quando i sudetti vennero arrestati e processati credette doversi giustificare presso i diversi sovrani d'Italia, e persino presso i cardinali a Roma [1]. Il Capra però con tutto questo è probabile che qualche tempo dopo sia stato rimesso in libertà, avendo in Torino deposto contro il suo signore appunto per tale oggetto.

Un'altra prova di queste falsificazioni l'abbiamo nelle monete battute dal Capra nello stesso anno in cui prese in appalto l'officina di Messerano, ed ecco come. Il duca di Savoia nel 1587 aveva ordinato la coniatura di mezzi grossi col suo stemma, cimiero e la croce trifogliata di S. Morizio [2]; ora il principe avendo scoperto che contraffacendoli ne avrebbe ricavato un non mediocre guadagno, volle nel 1603 che se ne lavorassero dei simili in Crevacuore, variando solamente lo stemma e le leggende, cioè mettendo nel suo diritto (T. VIII, N.° 9) nello scudo invece della croce le bande dei Fieschi con attorno FRAN . FIL.... FLI ., e nel rovescio in giro PRINC . MESSERANI.

Altri esemplari (T. VIII, N.° 10) ne variano soltanto in questo, che dal lato dello stemma hanno MESSERANI senza il nome del principe. In quanto alla loro legge si nota che i *mezzi grossi* buoni erano di grani 9 in peso ed a denari 3. 1, e questi sono nemmeno a grani 12 di fine. Per ciò gli vennero fatti severi rimproveri dal duca Carlo Emanuele I, presso il quale cercò di scusarsi con lettera delli 19 dicembre dett'anno [3], dicendo che

(*) L'espressione d'uso in zecce di *argento dorato* non significa che la moneta o la verga sia totalmente d'argento e soltanto dorata alla superficie, ma che contiene ordinariamente più argento che oro.

(1) DELLA MARMORA. Memorie, ecc., pag. 149 e 150.

(2) Monete dei Reali di Savoia. Vol. II. Tav. XXXI, N.° 27.

(3) DELLA MARMORA. Memorie, ecc., pag. 142.

tale croce era già stata usata da' suoi antenati, che lo stemma era il suo, e che ne aveva fatto lavorare ad istanza de' suoi sudditi pel loro proprio uso e solamente per ducento scudi da fiorini nove, la quale scusa non pare essergli stata tenuta buona, poichè un mese dopo il suo parente Bernardino di Savoia Racconigi gli scrisse avergliene il duca parlato, ma che farebbe bene a non dare più retta a' suoi zecchieri *che per un poco di guadagno non badano di metterlo in gravi imbrogli.*

Nel timore di rendersi inimico Carlo Emanuele, del quale conosceva il carattere risoluto, e che nessuna difficoltà avrebbe messo ad impadronirsi del suo piccolo stato circondato dal Piemonte, tralasciò di contraffarne le monete, ed invece adottando altre proposte fece coniare talleri simili ad alcuni di Germania, che poi da mercanti vi si importavano spendendoli come i legittimi; siccome però tale specie di moneta tedesca era legalmente ricevuta nello stato di Savoia, il duca con editto delli 27 agosto 1604 [1] della messeranese subito proibì il corso in Piemonte. Questi *talleri* (T. IX, N.° 11), secondo la tariffa d'Anversa del 1633 (pag. 189) a soli denari 8. 12, epperciò inferiori ai buoni, e che dal saggio fattone in Torino si riconobbero valere solamente fiorini 8. 3 $^{1}/_{4}$, quando invece facevansi correre tra il popolo per ducatoni, i quali spendevansi per fiorini 11. 6, hanno nel diritto il busto del principe vestito a ferro ma col capo scoperto, tenente una mazza d'armi colla destra e la sinistra appoggiata sull'elsa della spada, con attorno FRANCIS . FILIB . S . R . S . PRIN . MESSERANI ., e nel rovescio fra due rami con foglie disposti quasi in forma di ghirlanda e sormontato da corona fiorita ed aperta, il solito scudo inquartato 1 e 4 di leone rampante, 2 e 3 di tre bande, e sopra il tutto uno scudetto coll'aquila ad una testa ed ali aperte, con in giro MARCHIO . CREPACORI . COM . LAVANI . In questo pezzo sono a notarsi nella leggenda del diritto le tre lettere S . R . S . avanti il *Princeps*, le quali al primo aspetto paiono un errore e messe invece di S . R . I . per *Sacri Romani Imperii*, che avrebbero ottimamente legato colle parole susseguenti, ma devono interpretarsi per *Sanctae Romanae Sedis.*

(1) Borelli. Editti, ecc., pag. 327.

Alcun tempo dopo compare da un bando di Savoia delli 12 settembre 1607 [1] che vi fu coniato un altro *tallero* di bassa lega, onde subito proibito. Questo (T. IX, N.° 12) ha come il precedente da una parte il busto corazzato ma con sciarpa, la destra appoggiata al fianco e colla sinistra tenente l'impugnatura della spada, con in giro FRAN . FIL . FER . FLI . PRINCE . MESSERA ., e dall'altra, come in diversi scudi di Germania, una grande aquila bicipite colle ali aperte, con corona imperiale ed avente in petto uno scudetto ovale partito de' soliti leone e bande, con attorno CAROLI . QVINTI . IMPERATOR . GRA ., divisa la leggenda da un cartello con F . VIII ., cioè *fiorini otto*, valore nominale dato al pezzo, che infatti non ne valeva sette.

Dopo il Capra dai libri di zecca non consta chi la tenesse in Messerano, però dal sunto sopracitato del processo instituito contro il principe sembra ne fosse maestro un Antonio Garino, che pare vi abbia lavorato sino al finire del 1615, quando l'appaltarono i fratelli Costa. Ora in questi anni devono essere stati coniati due pezzi d'oro, il cui rovescio crederei intagliato appositamente in memoria dell'avere Francesco Filiberto avuto dal duca di Savoia li 18 marzo 1608, in occasione del matrimonio delle infanti Isabella e Margherita sue figlie, il collare dell'ordine della Santissima Nunziata, la quale nella medaglia da esso pendente è figurata, e ciò in ricordo di un onore allora sommamente ambito.

Il primo del valore di *due doppie* (T. IX, N.° 13) ha da un lato il suo busto corazzato con attorno FRANC . FIL . FERR . FLI . PRINC . MESS ., e dall'altro l'annunziazione della Vergine Maria con in giro VITAM . DATAM . PER . VIRGINEM . Pesa denari 10. 7 ed è al titolo di caratti 21, e così uguale alle altre d'Italia.

Il secondo, cioè la *doppia*, ossia doppio scudo d'oro (T. IX, N° 14), è uguale al primo nell'impronto, solamente che, per esserne la metà, ben più ristretto ne è il diametro.

Alla stessa epoca, vedendosi in esso per la prima ed unica volta il collare di Savoia, non dubito di attribuire un *ducatone* nella citata tariffa d'Anversa del 1633 (pag. 189) detto a

(1) Borelli. Editti, ecc., pag. 329.

denari 8. 12 come l'antecedente col N.° 11. Esso (T. IX, N.° 15) presenta nel diritto il busto del principe volto a sinistra, con corazza e medaglia dell'Annunziata pendente dal collo, ed attorno FRAN . FIL . FERR . FLIS . PRINC . MESSERA ., e nel rovescio, sormontato da corona fiorita e circondato dalla sudetta collana, uno scudo inquartato del leone rampante e delle tre bande collo scudetto nel centro con aquila bicipite, ed in giro la solita leggenda NON . NOBIS . DNE . SED . NOM . TVO . DA . GLORIA . divisa a metà dal numero XII indicante valere fiorini dodici.

Non consta se in questi anni altre specie di monete si lavorassero in Messerano, e probabilmente continuossi a battere talleri, però riducendone la bontà intrinseca, come risulta da un calcolo fattosi li 5 febbraio 1613 nella stessa zecca [1] affine di conoscere quanto costasse il ridurre crosazzi in questa specie di scudi. Vi è adunque detto che da un marco milanese di crosazzi a denari 11. 11 e del costo di fiorini 16. 6 caduno si ricavavano talleri 8. ½ del peso ognuno di denari 22. 14, al titolo di denari 7. 17 e correnti per fiorini 8. 6, dal che risultava che si potevano sopra ogni marco ricavare d'utile due lire marchionali.

Ritornando all'officina di Crevacuore, troviamo che li 20 novembre 1615 [2] essa venne data in condotta ai fratelli Giovanni e Giovanni Andrea Campo, ivi abitanti, per tre anni a cominciare col gennaio del 1616 da continuare anche per tutto il tempo che avrebbero tenuto quella di Casale nella quale essi ugualmente lavoravano, permettendosi loro di battere doppie da due e da quattro della bontà di quelle di Clemente VIII, che erano a caratti 22 e di denari 5. 4 l'una, ongari pure a caratti 22 e del peso di quelli di Savoia, epperciò di denari 2. 14, ducatoni, mezzi e quarti uguali nel peso a quelli di Mantova e Venezia ed al titolo di Roma, onde a denari 11, pezzi da fiorini 2, 4 e 8 dello stesso titolo e peso in proporzione di quelli da tre bianchi coll'aggiunta di tre grossi, più pezzi da soldi tre (lo stesso che grossi 21, ossia bianchi 3) coll'aquila da una parte e dall'altra il suo stemma colle parole *Non nobis Domine sed nomini tuo*

(1) Della Marmora. Memorie, ecc., pag. 160.
(2) Idem, pag. 156.

da gloriam, ed uguali nell'intrinseco a quelli sino allora emessi, però colla diminuzione nel titolo di un denaro da compensarsi col maggior peso, ed infine fu permessa la battitura di tutta quella quantità di talleri da fiorini 7 ossia bianchi 12, che venisse ai zecchieri richiesta da mercanti. Fu poi convenuto che sopra tutte queste monete, le quali dovevano portare il nome, lo stemma ed il motto del principe, a lui sarebbonsi da essi dati scudi 5,000 d'argento annui da fiorini nove, ed inoltre sugli ongari l'uno per cento e sulle monete d'argento l'uno e mezzo, e qualora intendessero emettere monete basse la metà dell'utile ad esso rimanesse, dal che comprendesi che per ricavare una sì vistosa somma non potevasi a meno di falsificare le monete che apparentemente si voleva avessero a lavorarsi buone.

Secondo questa convenzione i Campo, che tennero tale zecca sino al 1629, cioè sino alla morte di Francesco Filiberto, batterono *doppie* (T. X, N.° 16) col busto del principe da una parte ed in giro FRAN . PRINCEPS . PRIM . M . ET . M ., le quali ultime lettere dicono *Messerani et marchio* omesso il *Crepacori* non più capiendovi tale parola, e dall'altra sormontato da una corona fiorita, uno scudo partito in due, e nella prima partitura inquartato nel primo di tre bande, nel secondo e terzo di aquila ad una testa colle ali aperte, e nel quarto del leone rampante, e nel primo quarto della seconda partitura del leone, nel secondo e terzo dell'aquila e nel quarto delle tre bande, con sopra il tutto uno scudetto pure con esse, ed attorno il motto EX . VTROQVE . ROBVR ., allusivo all'unione delle famiglie Ferrero e Fieschi delle quali sonvi gli stemmi.

Servendosi essi dei conii del tallero di Messerano, del quale do l'impronto al N.° 12, ne batterono altri (T. X, N.° 17), sostituendo però alla leggenda del rovescio il motto dall'ordine di battitura prescritto, cioè NON . NOBIS . DNE . SED . NOM . TVO . DA . GLORIAM ., diviso a metà da un piccolo cartello sul quale è scritto il valore nominale della moneta, ossia B . 12 per *bianchi dodici*, epperciò uguale a fiorini sette, valendo un bianco grossi sette, e dodici di questi facendo un fiorino. Nel citato *Sommario de' delitti* è detto che appunto dai Campo furono battuti questi scudi, e siccome vennero subito riconosciuti dai saggiatori della

zecca di Bologna nel valore intrinseco assai inferiori al nominale, furono proibiti da quel Legato li 17 ottobre 1616 [1].

Nell'atto d'appalto si è veduto che si permetteva la battitura delle metà e dei quarti di questi talleri, ma sinora di questi ultimi solamente si ha conoscenza, ed essi (T. X, N.° 18) segnano lo stesso tipo degli intieri, eccettochè sono di modulo inferiore, e nel rovescio, dove quelli hanno B . 12, in questi evvi G . 21, cioè grossi 21, quarta parte degli 84 formanti il nostro scudo, e tali quarti corrispondono ai pezzi da soldi tre citati nel sudetto ordine.

Oltre le sopradescritte monete tre ancora se ne hanno che a Crevacuore dovrebbero spettare per essere nella figura e nello stemma uguali alla doppia col N.° 16, e di esse una è il *terzo di tallero*, ossia pezzo da *bianchi quattro*, ed ha nel diritto (T. X, N.° 19) attorno alla testa ✠ FRAN . PRIN . PRIMVS . M . ET . M . B . IIII *(bianchi quattro)*, e nel rovescio lo stemma accostato da due leoni rampanti coronati e risguardantisi, ed in giro ✠ MONETA . NOVA . ARGENTEA . Pesa denari 5. 18 per essere quest'esemplare un po' logoro, e pare a denari 10.

La seconda è pure un pezzo da *quattro bianchi*, come risulta anche dal suo peso di denari 6. 2 e dalla bontà uguale al precedente, ed in esso (T. X, N.° 20) la testa e leggenda del diritto sono le stesse dell'antecedente, ma nel rovescio si usò il conio del pezzo da due fiorini, in conseguenza attorno allo scudo simile al N.° 19 leggesi EX . VTROQVE . ROBVR . F . II per *fiorini due*.

La terza, di diametro maggiore della doppia, le è affatto uguale nel tipo e nelle leggende, ma dopo quella del rovescio evvi F . II, indicanti, come si è detto di sopra, il suo valore (T. X, N.° 21). Pesa denari 7, ed è simile nel titolo agli antecedenti pezzi.

Ho creduto di dover collocare in seguito a queste alcune altre monete le quali nessun dato offrono per conoscere se siano state battute in Messerano od in Crevacuore, ma che furono lavorate anche quasi tutte secondo l'ordine del 1615.

(1) Zanetti, Tomo III, pag. 45.

Di queste la maggiore è un *tallero* del valore del sopra descritto e che ha da un lato lo stesso busto del principe (T. X, N.° 22) ma attorno PRINC . PRIMVS . MESSERANI . ET . MAR ., e nel rovescio una grande aquila a due teste colle ali aperte, corona imperiale e portante in petto uno scudetto con fascia, stemma della Casa d'Austria, ed in giro il motto STABILITAS . ALTA . PETIT ., e dopo il suo valore F . VII. Questa specie di scudi, contraffatta tra noi anche in Desana [1], nell'intrinseco era inferiore d'assai a tal valore vedendosi nella più volte citata tariffa d'Anversa del 1633 (pag. 217) detto essere a soli denari 5. 8.

Dello stesso tipo esiste un pezzo da *un fiorino e mezzo* (T. XI, N.° 23), che quantunque dal lato della testa abbia la stessa leggenda, da quello dell'aquila porta il motto VIRTVTIS . CESA . PRAE . G . XVIII, cioè *Virtutis cesareae praesidio. Grossi diciotto.* Di esso non conosco il peso, e nell'anzidetta tariffa è detto (pag. 224) essere al titolo di denari 4. 16.

Evvi ancora un'altra moneta (T. XI, N.° 24) simile a certi pezzi coniati da Vincenzo Gonzaga duca di Mantova in Casale di Monferrato e da Filippo Spinola conte di Tassarolo [2], che l'Olivieri credè un quarto di scudo, ciò che è impossibile pesando il pezzo che ora descrivo soli denari 4. 13 ed essendo inferiore a denari 5, onde dovrebbe essere un fiorino. Ha esso il tipo del N.° 23, però ne è di diametro minore, tiene le stesse leggende e solamente vi manca l'indicazione del valore.

Oltre questo fiorino alcuni altri se ne batterono contraffatti a quelli del Brabante ed in parte figurati nella surriferita tariffa d'Anversa, e nella medesima detti *soldi* perchè 12 grossi in tale città facevano un soldo di banco, e fra noi si chiamarono fiorini. Questi pezzi poi furono riconosciuti a denari 4. 2 e meno ancora.

Di essi uno (T. XI, N.° 25) da una parte ha un grande scudo sormontato da corona fiorita, con due bastoni nodosi accollati dietro in forma di croce di s. Andrea, segno dell'ordine del Tosone d'oro, ed inquartato e controinquartato nel primo e quarto (1 e 4 di tre bande, 2 e 3 di leone rampante, nel secondo e terzo 1 e

(1) Monete della zecca di Desana. Tav. V. *Ant. M. Tizzone*, N.° 2.

(2) Monete e medaglie degli Spinola. Genova 1860. Tav. IV, N.° IV e pag.

4 di tre caprioli, 2 e 3 d'aquila ad una sola testa, ed attorno al tutto FRAN . FIL . FER . FLI . PRIN . M . G . XII ., ossia *Grossi dodici*, valore nominale del pezzo. Dall'altra parte evvi un'aquila bicipite, colle ali aperte e corona fiorita ed in giro EXPECTANS . EXPI . FID . SER . IN . RELIQ ., cioè il motto biblico *Expectans expectavi fidelem servum in reliquis.*

Altro (T. XI, N.° 26) nel diritto colla corona e bastoni simili al precedente, ha il primo e quarto quarto dello scudo inquartato 1 e 4 dell'aquila ad una testa, 2 e 3 di leone rampante, ed il secondo e terzo partito di un'aquila pure ad un capo e di tre bande, con attorno al tutto MONETA . ARGENT . PRI . PR . M . ET . M . C ., ossia *Moneta argentea primi principis Messerani et marchionis Crepacorii.* Nel rovescio evvi, come nel primo, l'aquila a due teste colle ali aperte con corona imperiale, accostata al basso da F . I per *Fiorini uno,* ed attorno il solito motto di famiglia NON . NOBIS . DNE . SED . NOM . TVO . DA . GLO.

Il terzo (T. XI, N.° 27) è composto del diritto del fiorino N.° 26, ma nella partitura del quarto secondo e terzo invece dell'aquila evvi qualche cosa che rassomiglia piuttosto ad una scopa, e dal rovescio di quello col N.° 25, però colla corona imperiale alla grande aquila.

Nel diritto del quarto (T. XI, N.° 28) lo scudo è sormontato da corona fiorita, addossato alla solita croce di s. Andrea come negli antecedenti pezzi, ed inquartato nel primo e quarto controinquartato 1 e 4 di tre bande, 2 e 3 di una croce, e nel secondo e terzo di un leone rampante colla leggenda attorno al tutto MONETA . ARGENT . FRAN . PR . M . ET . C . : nel rovescio evvi un'aquila bicipite con corona fiorita, con croce sorgente fra le due teste, colle ali aperte e nel cuore un circolo entro cui il numero 12 indicante il suo valore, ossia *dodici grossi;* in giro poi vi è il motto PRAESIDIO . SECVRA . TVO . allusivo alla protezione dell'impero.

Nell'ultimo di questi fiorini (T. XI, N.° 29) vedesi da una parte lo stesso scudo del precedente, ad eccezione che dove in un quarto quello ha la croce, questo tiene la solita aquila, e che in fine della leggenda dopo l'iniziale C vi è un A prime lettere di *Carvacorii;* dall'altra parte l'aquila ha in petto il globo im-

periale e dopo la leggenda, uguale a quella del pezzo anzidetto, vedesi il suo valore segnato col nnmero 12.

Tutte queste cinque varietà di fiorini sono del peso caduno tra i denari 3. 12 e 3. 14, ed in quanto alla loro bontà nella tariffa d'Anversa sono detti essere a denari 4. 2, però da un Ambrogio Strada saggiatore nella zecca di Casale furono li 22 aprile 1619 riconosciuti a denari 4. 8 d'argento fine e di denari 3. 20.

A complemento della serie delle contraffazioni fattesi sotto questo principe nelle officine di Messerano e Crevacuore abbiamo ancora due altre monete, cioè un *mezzo batz* imitante alcuni di Svizzera ed in buon numero battuto per conto di certi mercanti che subito li importavano in quello Stato, e che nel citato sommario senatoriale è chiamato *queen*. Ha esso (T. XI, N.° 30) da un lato sopra uno scudetto col leone rampante dei Ferrero, un'aquila bicipite colle ali aperte e colla corona imperiale, ed in giro FRAN . FI . FE . FL . PRIN . ME . , e dall'altro un busto di santo vescovo con mitra tenente colla destra un succhiello e colla sinistra il pastorale con attorno SANCTVS . THEODOR. Pesa l'esemplare della collezione reale grani 18, e pare assai inferiore nel titolo ai buoni.

L'altro pezzo (T. XI, N.° 31) è uno da *sei denari* contraffatto a quelli di Lorena del duca Carlo III [1], onde da una parte fu messo uno scudo sormontato da corona fiorita e partito di una banda caricata di tre anelli ovali per imitare i tre alerioni che vedonsi su quelli di Nançy e di un'aquila colle ali aperte, ed attorno precedute dalla croce lorenese le parole CAR . V . IMPER . GRATIA, le quali abbiamo già trovate sopra altri pezzi di Francesco Filiberto; dall'altra poi evvi una spada nuda posta perpendicolarmente nel campo ed in giro dopo l'anzidetta croce MONETA . FACTA . MESS. È di grani 15 e forse a denari 1 di fine.

Prima di porre termine alla descrizione delle monete di Francesco Filiberto che conosco effettive, devo notare nella sovracitata dichiarazione del saggiatore Ambrogio Strada essersene descritta una la quale sinora non mi riuscì di vedere, e detta

(1) Saulcy. Recherches sur les monnaies des ducs héréditaires de Lorraine. Metz 1841. Tav. XVIII, N.° 5

aver da una parte una mezza figura di s. Leoderico colla mitra e dall'altra un'aquila imperiale a due teste, ed essere del peso di denari 5. 16 ed alla bontà di denari 5. 12; dalla data poi di quell'atto e dalla descrizione di essa si conosce essere contraffatta ad un testone di Lucerna nella Svizzera [1] e battuta anteriormente al 1612, mandandone in quel Cantone la totale emissione.

Questa lunga serie di falsificazioni fattesi dal principe coll'unico scopo di ricavare grosse somme di danaro che servissero ad alimentare i suoi vizi, ebbe per risultato di togliere affatto il credito a tutte le monete, comprese anche le buone, che uscivano dalle sue zecche, e come parzialmente già si è veduto ora ripetutamente dal duca Carlo Emanuele I, al cui stato esse arrecavano il maggior danno essendochè in questo soprattutto diffondevansi, con editti delli 18 febbraio 1620 [2] e 22 dicembre 1628 vennero totalmente proibite sotto gravi pene.

PAOLO BESSO.

Nato nel 1608 da Francesco Filiberto e da Francesca Grillet di S. Trivier, sin dall'infanzia venne destinato allo stato ecclesiastico. Attendeva in Parma allo studio della teologia, quando il fratello primogenito Carlo Filiberto a cagione della perversa sua condotta, nell'agosto del 1624 essendo stato trucidato dai Messeranesi sollevatisi contro il crudele governo del genitore, egli abbandonati gli studi sacri, intraprese la carriera militare e nel 1629 successe al padre nel principato.

Accomodatosi col nuovo duca di Savoia Vittorio Amedeo I li 15 febbraio 1631 [3], alcuni mesi dopo venne da esso decorato del collare dell'Annunziata, e frattanto per interposizione di monsignor Cordella, a ciò espressamente mandato da Roma, fece la pace coi

(1) Ordonnance et instruction etc. Anvers 1633, pag. 177.
(2) Borelli, pag. 333.
(3) Della Marmora. Memorie ecc. pag. 164.

propri sudditi, ma per i suoi modi fieri e vendicativi in breve tempo venne da essi talmente detestato, che nessuna occasione tralasciarono di opporgli una passiva resistenza, e quando a cagione del suo pessimo governo si seppe che dal sommo pontefice inviavasi nel 1657 un abate Laurenti a prendere l'amministrazione dello Stato con ordine di abbattere le fortezze di Messerano e Crevacuore, immantinente si sollevarono e col fuoco la prima di esse distrussero.

Minacciato di perdere non solamente il principato, ma anche la vita, col mezzo di monsignor Villani espressamente venuto da Roma nuovamente coi sudditi trattò d'un accomodamento, pel quale messi in obblio gli antichi rancori, Paolo, che da vari anni non osava più risiedere in Messerano, potè ritornarvi, e per esperienza avendo veduto essere miglior partito il condurre una vita pacifica e leale, tranquillamente indi resse lo Stato sino alli 2 gennaio 1667, giorno in cui passò all'altra vita.

Aveva egli sposato nel 1634 Margherita figlia di Filiberto del Carretto marchese di Bagnasco, maresciallo di Savoia, e da essa ebbe due maschi, Francesco Filiberto che gli premorì nel 1650, e Francesco Lodovico il quale gli successe. Mancata la moglie ai vivi li 8 febbraio 1638, Paolo abbracciò nuovamente lo stato ecclesiastico che da giovane aveva abbandonato, ma che, come dissi, non gli servì, almeno per allora, a fargli adottare costumi più miti.

Il continuo emettere monete false, come aveva fatto Francesco Filiberto, fu causa per parte della Camera dei conti di Torino della proibizione anche delle buone da esso battute come sopra si è veduto, e tal ordine venne ripetuto li 28 ottobre 1631 [1]. Per questo non trovando l'attuale principe chi volesse appaltare le sue zecche, dalle quali l'anno 1632 erano partiti per lavorare in quella di Torino i fratelli Campo, scrisse al suo cugino Sebastiano Ferrero della Marmora affine di ottenere dal duca di Savoia che nuovamente permettesse che le sue monete avessero corso legale nel Piemonte. Non consta qual esito abbia avuto tale istanza; devè però l'esecuzione dell'ultimo ordine essere stata tacitamente sospesa, vedendo che nell'anno susseguente già era in attività

(1) Borelli, pag. 342.

l'officina di Messerano o forse di Crevacuore, nessun indizio avendo per discernere da quale delle due nel 1633 uscissero gli *scudi d'argento* o *talleri* (T. XII, *Paolo Besso*, N.° 1) uguali a quelli battuti in Casale nei primi anni di quel secolo da Vincenzo I duca di Mantova, ed aventi nel diritto il busto corazzato del principe con attorno P . FER . MES . P . ET . MAR . CREP . III . M . XXXIII, e sotto di esso L . I . : così nel rovescio un san Giorgio a cavallo armato di tutto punto nell'atto di uccidere colla lancia un drago con in giro PROTECTOR . NOSTER . ASPICE . , e nell'esergo S . G . CAS $^{NI}_{L}$: nelle quali leggende alcune cose sono a notarsi, e primieramente nel diritto l'indicazione errata di terzo marchese di Crevacuore quando ne era il secondo, nella data l'omissione del numero romano C dopo il D per indicare l'anno MDCXXXIII e nell'esergo le lettere L . I, che significano *lira una*, invece che pel loro peso di denari 24 incirca ne parrebbero ben superiori, quantunque per non essere di maggior bontà che di denari 6 dovessero avere tal valore allorchè la lira effettiva di Savoia ragguagliavasi a fiorini 10 [1]. Nel rovescio poi le parole sotto il santo guerriero vedonsi messe per imitare gli scudi del Monferrato, onde dove questi hanno CASAL . fu scritto S . G . immancabilmente iniziali del nome del santo raffigurato, cioè *Sanctus Georgius*, indi CASL^{NI}, forse per *Casalvalloni*, terra della quale egli aveva portato il titolo di marchese prima di succedere al padre.

Di tali *talleri* i *mezzi* (T. XII, N.° 2) hanno lo stesso impronto degli intieri, però sono inferiori nel diametro, in conseguenza dopo la leggenda manca in essi la data, ma vi è S . XII . , cioè *soldi dodici*, valore un po' superiore a quello segnato sull'intero, chè forse questo pezzo venne emesso quando già lo scudo correva per soldi 24; così la stessa è la leggenda del rovescio e lo scritto dell'esergo. L'esemplare che descrivo fu riconosciuto di denari 12. 8 e della bontà stessa dell'intiero.

Battuto nel suddetto anno alla medesima legge ed emesso per lo stesso valore è un altro *tallero* (T. XII, N.° 3) avente nel diritto il busto con corazza del principe, nel taglio del braccio

(1) Monete dei Reali di Savoia. Vol. II, pag. 108 e 109.

L . I . per *lira una* ed in giro P . FER . MES . P . ET . MAR . CREP . III . MDCXXXIII : nel rovescio poi vedesi il sole nel segno della Vergine con attorno varie stelle e sotto una parte sola del globo terracqueo con attorno il tutto il motto allusivo NVN . QVAM . RETRO . CVRSVM . VERTO . L . I . , onde ripetuto il suo valore.

Di questo un altro esemplare, coll'anno MDCXXXV, nel diritto manca del numero III dopo il *Mar. Crep.* e delle lettere L . I . sotto il busto.

Evvi pure di quest'epoca un altro *tallero* (T. XII, N.° 4) col diritto uguale a quello col N.° 1, soltanto che la data è MDCXXXV, nel rovescio poi ha un sole che coi raggi tiene tutto il campo attorno al quale leggesi NON . MVTABO . LVCEM . L . I . indi fra due ornati la lettera B probabilmente iniziale del nome dello zecchiere, che potrebbe essere il Borgatti, il quale sul principiare del secolo lavorava nelle officine di Mantova e Casale. Questo scudo, contraffatto a quelli di Mantova di Ferdinando Gonzaga, pesa denari 24 e pare a denari 8, in conseguenza migliore dei precedenti.

Della stessa epoca, e probabilmente della zecca di Crevacuore, della quale mi paiono i due precedenti, è un terzo *tallero* (T. XIII, N.° 5) nel cui diritto si contraffece un ducatone da Carlo I duca di Mantova cominciatosi a battere nel 1632, essendovisi figurato il suo busto con sotto L . I . , valore del pezzo, ed attorno CAROLVS . I . MDCVX . MA . P . ET . MAR . CRE . , confondendo così due leggende, cioè cominciando con *Carolus primus* nome del duca mantovano, indi invece del MDCXXXV messovi la falsa data MDCVX, indi i titoli di Paolo, vale a dire *Maserani princeps et marchio Crepacorii.*

In questi anni per parte del duca di Savoia (1) venne fatta istanza al principe per l'arresto ed estradizione di vari operai delle sue zecche accusati di far monete false ad imitazione specialmente di quelle del Piemonte, ma quantunque egli li facesse carcerare tuttavia, in prova della segreta sua connivenza con essi, ora per una ragione ora per un'altra seppe schermirsi

(1) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 177 e 178.

dal consegnarli, nè risulta che abbiano ricevuto alcun castigo; egli poi, per salvare un'apparenza d'onestà, quantunque da un secolo quasi altro nelle sue officine non si facesse che contraffare le monete buone estere, pubblicando li 27 aprile 1636 (1) un regolamento pel buon servizio delle medesime, nel preambolo disse che *avendo resoluto di continuare i buoni riti e stili osservati per l'addietro nella zecca dei nostri predecessori......* ....., ma quali fossero le norme da essi seguite lo abbiamo a sufficienza appreso.

Come poi intendesse il principe di adottare un più onesto procedere lo provò il giorno stesso che seguì quello di tale pubblicazione, convenendo in esso per la battitura di altre nuove contraffazioni nell'appaltare la zecca di Messerano al nobile Giuseppe Danese di Biella, a Bertolino Vercellotto, Leonardo Viale, Francesco Landriano e Gio. Giacomo Romagnano tutti di Chieri (2), cioè loro concedendo di emettere 100 marchi di soldi e 100 di quarti di lira con questi impronti, cioè che si mettesse nei soldi da un lato l'arme del principe con *P. B. Fer. Fl. Pri. Mes. II*, e dall'altro una croce col motto *Ad maiorem Dei gloriam*, e nei quarti di lira da una parte il suo stemma ed attorno *P. Bes. Fer. Flis. P. Mes. II*, e dall'altra la figura in piedi d'un santo tenente uno scudo sul quale si leggesse *B. Andreas* ed in giro *Non nobis Dom. sed nom. tuo da glor.*, e coll'obbligo di lavorare ambedue le sudette specie superiori d'un grano nel titolo a quelle di Savoia, e nel peso i quarti a pezzi 43 per marco, ed i soldi a pezzi 131, e così inferiori ai sudetti i primi d'un quinto di pezzo ed i secondi di uno, risultando in conseguenza quelli di denari 4. 10 a denari 5. 1 e questi di denari 1. 10 ed al titolo di denari 3. 1. In quanto alla spesa fu stabilito che ciascuno dei soci avesse a sopportarne la quinta parte e l'utile risultante nella stessa proporzione si dovesse dividere fra essi. È poi a notarsi che il principe sopra tale battitura, sulla quale non potevasi a meno di ricavare un ragguardevole utile, nulla riservossi pel suo

(1) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 179.
(2) Idem, pag. 180.

signoraggio, il che significherebbe questo essere stato segretamente convenuto non osando trattarlo pubblicamente stantechè doveva essere troppo ingente, come si può arguire da una lettera da esso scritta al conte Della Marmora a Torino, nella quale, caldamente raccomandandosi affinchè ottenesse dal duca il libero transito pe' suoi Stati dei metalli necessari alla zecca per farne monete, soggiunse che *se ciò non ottiene i zecchieri si ritirano, e lui è disperato perdendo mille ducatoni al mese d'entrata* (1).

In seguito a tal convenzione subito questi zecchieri misero mano a batter pezzi da *soldi cinque* (T. XIII, N.° 6) ad imitazione di alcuni del Duca Vittorio Amedeo I (2), avendo da un lato, sormontato da una corona fiorita, ed invece del collare dell'Annunziata ornato di cartocci e mascheroni uno scudo ovale partito, e nel primo inquartato 1 e 4 di un leone rampante, 2 e 3 di tre bande, e sopra il tutto un'aquila ad una testa, nel secondo spaccato di aquila bicipite coronata e di triangolo rovesciato avente agli angoli altrettante palle pendenti da anelli, stemma quest'ultimo che ignoro se appartenga a qualche loro castello e forse a Casalvallone, terra della quale portavano il titolo marchionale i primogeniti di questo casato: attorno al detto scudo evvi come era stato prescritto P . BES . FER . FLIS . PRIN . MESS . II . Dall'altro lato poi dove su quelli di Torino è rappresentato il beato Amedeo, vedesi una figura in piedi col capo radiato, in abito reale tenente colla destra lo scettro e colla sinistra appoggiata ad uno scudo accartocciato, sul quale leggesi B . ANDREAS ., ed in giro NON . NOB . DOM . SED . NOM . TVO . DA . GLO .

Così il *soldo* è contraffatto a quello del sudetto duca (3), onde da una parte (T. XIII, N.° 7) ha uno scudo poco ornato ed inquartato 1 dell'aquila imperiale, 2 partito di tre sbarre e due fascie, 3 pure partito di aquila bicipite e di cavallo rampante (nei soldi di Savoia messo per Sassonia antica), e 4 di leone pure rampante, ed essendo l'esemplare che descrivo assai liscio appena vi leggo attorno ..... I . MESSE; dall'altra parte fra quattro

(1) Della Marmora. Memorie, ecc., pag. 182.
(2) Monete dei Reali di Savoia. Tav. XXXX, N.° 6.
(3) Idem. Tav. XXXIX, N.° 2.

ornati simili a teste di angeli evvi la croce trifogliata di S. Morizio, e della leggenda appena rimane la parola ..... GLORIA .

Vedendo gli appaltatori che queste monete facilmente confondendosi con quelle di Savoia prontamente esitavansi, li 19 giugno susseguente ottennero di potere lavorare altri marchi 800 di soldi ostensibilmente alla sudetta legge [1] ma in realtà alterandone il titolo, non essendo superiori a quello di denari uno gli esemplari che ho potuto esaminare.

Incirca un mese dopo pare che questa società già fosse sciolta, trovando che li 19 luglio al solo Bertolino Vercellotto in seguito a sua domanda fu concesso, mediante il pagamento di sette soldi per marco, di battere per due mesi soldi e quarti di lira, ed indi alli 13 di agosto [2] di lavorare tutta quella quantità che gli fosse piaciuto col signoraggio di cinque soldi per marco pezzi da quattro soldi identici nell'impronto ai quarti, mettendo però sotto la figura del santo il numero romano IIII, varietà insensibile e che non impediva che anch'essi con facilità si potessero spendere fra il volgo per soldi cinque, essendo quasi impossibile il venir distinti da quelli che ignoravano come fosse la convenzione collo zecchiere.

Da una richiesta fatta al principe li 29 settembre pure del 1636 si conosce che il Vercellotto aveva nuovamente a socio il Viale, in compagnia del quale domandò ed ottenne li 29 gennaio 1638 [3] l'autorizzazione di battere pezzi da soldi $4\,^1/_2$ a denari 4. 12, che li 19 novembre 1639 [4] vennero sotto gravi multe banditi negli stati di Savoia, ed inoltre ducatoni a denari 11. 10 coll'effigie, nome e stemma del principe e solito motto *Non nobis Domine*, ecc., della quale troppo buona specie però non risulta che siasi lavorato, invece in questi anni dalle sue zecche si emise una quantità di scudi d'argento col nome di ducatoni, ma tutti di bassa lega e simili nei tipi alle sopra descritte contraffazioni di quelli di Mantova. Di questi *talleri* uno (T. XIII, N.° 8) ha nel diritto il solito busto corazzato con FER . MA . P . ET . MAR . CRE . III . P ., iniziale del nome del principe ignorantemente messa

(1) Della Marmora, Memorie, ecc., pag. 184.
(2) Idem, pag. 184.
(3) Idem, pag. 185 e 186.
(4) Borelli, pag. 355.

in fine della leggenda: nel rovescio S. Giorgio a cavallo consimile a quello del N.° 1, ed in giro PROTECTOR . NOSTER . ASPICE . DCVXIII . , e nell'esergo S . G . CASL . , lettere che già si è detto cosa possano significare. Questa data così scomposta deve essere quella del MDCXXXVIII, poichè essendo esso stato proibito in Piemonte li 19 novembre 1639, ne viene che non guari prima dovette essere stato emesso [1].

Un altro pure a quest'epoca spettante (T. XIII, N.° 9) ha da un lato un busto consimile al precedente ma con attorno P . FER . MA . CRE . EC . D . S . P . B . F . MDCVXVIII . P . , come trassi dal Borelli (pag. 355), parole che danno *Paulus Ferrerius marchio Crepacorii, etc.*, onde appare esser uscito da questa zecca, e le susseguenti lettere forse indicano *Dominus Sandiliani, Ponzani, Borianae, Flecchiae* suoi feudi, la data MDCXXXVIII, e la lettera P che vedesi infine probabilmente per *Princeps*. Il lato opposto è uguale nell'impronto a quello dello scudo col N.° 3, ma varia la leggenda essendovi NVNQVAM . RETRORSVM . VERTO, e sotto per segno evvi una stella.

In quanto ai pezzi da soldi 4 ½, dei quali si è detto permessa la battitura sul principiare del 1638 ma senza indicarsene l'impronto, dubito siano quei tali che da un lato (T. XIV, N.° 10) hanno, sormontato da corona fiorita ed accartocciato, uno scudo inquartato 1 e 4 dei Ferrero, 2 e 3 dell'aquila dell'impero, e sopra il tutto lo scudetto dei Fieschi, con in giro P . FER . FLISC . PRINC . MES . , e dall'altro la figura di S. Paolo colla spada nella destra, una stella accanto al capo, e fra i piedi una G forse segno dello zecchiere con attorno PROTECTOR . NOSTER . , essendo il suo patronimo. Siccome poi nel Piemonte non correva una moneta da soldi 4 ½, vedesi essa essere stata coniata per mandarsi nei piccoli stati dei vari rami dei Gonzaga, dove pezzi di simile tipo si coniavano.

Oltre l'ordine per battitura di pezzi da soldi quattro coll'impronto di S. Andrea, che effettivi sinora non mi venne fatto di vedere, altro deve esistere per la stampa di tali specie di monete ma coll'impronto simile a quello dei pezzi da soldi quattro battuti

(1) Borelli, pag. 354.

in Torino sul finire del 1639 dai principi zii del pupillo duca di Savoia [1], ed appunto nel diritto del nostro pezzo (T. XIV, N.° 11) vedesi della stessa forma dei ducali la corona fiorita e lo scudo, che però è inquartato 1 e 4 dei Fieschi, 2 e 3 dell'aquila imperiale, e sopra il tutto uno scudetto dei Ferrero, con in giro PAVLVS . FERRERIVS . P . MA ., e nel rovescio una grande croce di S. Morizio accantonata da quattro rosette fra alcuni fregi, ed attorno ✠ MONETA . NOVA . DA . SOL 4 . Il suo peso di denari 3. 12 corrisponderebbe incirca a quello dei battuti in Torino, ma il titolo che dovrebbe essere di denari 3. 12 ne è inferiore d'assai.

I summentovati maestri Vercellotto e Viale probabilmente per corteggiare il principe, come nelle altre zecche d'Italia a propria ostentazione usavasi, batterono grossi pezzi d'oro da *cinque doppie* (T. XIV, N.° 12) aventi nel diritto il suo busto rivolto a sinistra con corazza, ed attorno PAVLVS . BESSVS . FERRERIVS . FLISCVS . 1638 ., e nel rovescio, con in giro PRINC . MESSERANI . MARCHIO . CREPAC . LAV . C ., uno scudo accartocciato, sormontato da corona fiorita, circondato dal collare dell'Annunziata, del quale era stato insignito nel 1630, ed inquartato, come indi sempre lo usarono i suoi discendenti, 1 e 4 di leone rampante, 2 e 3 d'aquila bicipite coronata, e sopra il tutto caricato di scudetto con tre bande.

Sul finire del 1638 o sul principio del 1639 appaltò la zecca di Messerano, poichè pare l'altra di Crevacuore ora si lasciasse chiusa dal principe Paolo Besso, un Giovanni Giacomino in società di alcuni anonimi, il quale ottenne li 14 gennaio [2] di lavorare soldi a denari 3 compresa la tolleranza di grani 2 ed a pezzi 136 per marco al tipo stesso dei precedenti, e indi il primo febbraio monete d'oro a caratti 19, 20 e 22 compresa la tolleranza d'un grano sul peso di cadun pezzo. Quale tipo dovessero avere queste monete non è detto, ma essendosi prescritto un tale titolo scorgesi essere state o scudi d'oro od ongari come quelli di Germania.

Degli *scudi d'oro*, e forse secondo la sudetta prescrizione, se

(1) Monete dei Reali di Savoia. Vol. II. Tav. XXXXIII, N.° 4.
(2) Della Marmora. Memorie, ecc., pag. 186.

ne ha uno (T. XIV, N.° 13), però colla data del 1640, avente da una parte il busto corazzato del principe ed attorno P . FER . MA . P . ET . MAR . CREP . MDCXL ., e dall'altra uno scudo accartocciato con corona fiorita, col collare dell'Annunziata, cogli stessi quarti del precedente pezzo e colle parole attorno MON . NOR . DO . RA . . . . SO . LVI . D . FLOR ., che non mi è riescito di comprendere e che forse si potrebbero spiegare per *Moneta Nuova ORdinaria D'Oro Ragionata a SOldi 56 Di FLORini*, la quale quantità sarebbe proporzionata allo scudo d'argento da lire una, ma che non trovo avere rapporto alcuno colla moneta di Savoia.

Agli *ongari* di questi anni credo possa appartenere uno (T. XIV, N.° 14), nel quale da un lato in un cartello quadrato ed accartocciato leggesi su cinque linee MONETA NOVA AVREA CO . LA ., cioè *Comitis Lavaniae*, e dall'altro un'aquila imperiale a due teste coronata, con in petto uno scudo con corona fiorita e colle bande dei Fieschi, tutto ciò affine di mascherare il contraffattore, ed in giro SVB . VMBRA . ALARVM . TVARVM ., motto sovente da questi principi usato per alludere alla protezione di Cesare quasi fossero suoi vassalli, quando invece, quantunque dipendenti dalla Chiesa, una sola volta e solamente sopra una loro monetuccia abbiamo veduto le chiavi papali.

Dell'anno anzidetto, ossia dal 1640, si ha un curioso documento, cioè un rapporto fatto al principe Tommaso di Savoia da un tal Pellegrini suo agente [1], nel quale questi credendo che il principe di Messerano avesse diritto di coniare monete uguali a quelle di Roma, propose a quell'Altezza, affine di poter sopperire alle spese della guerra che sosteneva contro la cognata duchessa Maria Cristina a motivo del pretender egli la tutela del pupillo nipote Carlo Emanuele II, che facesse battere in quella zecca pezzi da quattro soldi e mezzo allo stesso tipo ed alla legge di quelli d'Avignone collo stemma papale e la figura di S. Pietro, stante che correvano per soldi cinque in Francia, in Milano per soldi dieci e nelle altre parti d'Italia sempre ad un valore maggiore che in Piemonte, dimostrandogli che il guadagno di tre lire

(1) M.S. nella Biblioteca di S. M. in Torino.

per marco che se ne sarebbe ricavato ascenderebbe complessivamente in un anno a cento mila ducatoni. Questo progetto però non consta che abbia avuto alcun esito, forse per essersi riconosciuto che tal diritto Paolo Besso non aveva; del resto esso, quantunque poco delicato nel contraffare l'altrui moneta, probabilmente non avrebbe osato agli altri delitti, pei quali era minacciato di vedersi da Roma spogliato dello stato, aggiungere quello di falsificare in sì fatto modo la moneta del sovrano del suo feudo, cosa che certamente avrebbe recato il colmo alle accuse già troppo gravi esistenti contro la sua persona.

Sino al 1644 non si ha più alcuna memoria di quest'officina, quando li 6 maggio (1) venne data in appalto a Bernardino Garimondo torinese per venti mesi a cominciare dalli 15 del sudetto e coll'obbligo di servirsi degli operai sia di essa che di quella di Crevacuore, prova che questa tenevasi ora chiusa. In quanto al signoraggio, fu stabilito in ducatoni effettivi 2,400 annui pagabili da tre in tre mesi, ma al termine dell'affittamento, non avendo egli dato che 1,800 ducatoni, venne messo in carcere, indi però rilasciato per essere suddito di Savoia. Quale poi fosse la cagione del non fatto pagamento pare trovarsi in un ricorso dato da Paolo Besso al duca Carlo Emanuele II, dal quale risulta che dopo un abboccamento da esso avuto col presidente di Milano Arese fece chiudere la zecca, per il quale fatto non potè certamente il Garimondo continuare nel suo esercizio, e quantunque indi il principe nominasse a sopraintendente delle sue zecche un Francesco Bozino di Messerano, tuttavia, come appare dai libri delle sue entrate, con grave suo scapito trovavansi ambedue ancora inoperose nel 1650. Nell'anno susseguente però una venne nuovamente aperta, poichè vediamo i suoi lavoranti, senza nominare quale essa fosse, chiamare li 15 ottobre 1651 la conferma dei loro antichi privilegi, il che tredici mesi dopo venne loro concesso. Consta poi esser questa la zecca di Messerano trovandosi una concessione a favore di quel maestro Giorgio Ganda delli 26 ottobre 1652 (2) per la battitura di monete in rame al

(1) Della Marmora. Memorie, ecc., pag. 188.
(2) Idem, pag. 192.

taglio di pezzi 160 al marco, onde caduno di circa denari 1. 4, all'effigie, coi titoli e collo stemma del principe, ma tale stampa prima di quel mese doveva essere probabilmente stata a voce convenuta, poichè trovo che nello stesso giorno se ne emisero per 100 marchi, e prima che l'anno avesse termine per altri marchi 1,066.

Dall'indicazione del tipo e peso cui dovevano essere tali pezzi, credo fossero certi *quattrini* di puro rame contraffatti ad alcuni di Milano del re Filippo III, ma di essi non mi venne fatto di avere che qualche esemplare così mal tagliato e battuto che poche parole ed inconcludenti vi potei scorgere, ad eccezione d'una prova sulla quale, sebbene doppiata e fatta su un tondino assai largo (T. XIV, N.° 15), tuttavia si può distinguere nel diritto il busto di Paolo Besso ed attorno ..... MESERANI, e nel rovescio il campo inquartato 1 e 4 di leone rampante, 2 e 3 dell'aquila imperiale, ed in giro alcune lettere dalle quali appare esservisi scritto MARCHIO CREPACORI. Questi quattrini pel loro impronto facilmente possono confondersi con quelli ugualmente contraffatti da Iacopo Mandelli nella sua zecca di Maccagno [1], nei quali però l'aquila colle ali aperte ha una testa sola.

Appena erasi terminata questa battitura, affine di far fruttare l'officina monetaria, li 27 gennaio 1653 [2] fu permesso al Ganda di emettere tre mila marchi di mezzi soldi al taglio di pezzi 180 al marco con due di tolleranza, ed al titolo di 15 grani, e se così si fossero lavorati sarebbero stati superiori a quelli che si emettevano contemporaneamente nelle zecche dei vicini stati. Il loro tipo fu detto dover essere da un lato delle armi inquartate del principe col suo nome, e dall'altro d'una croce colle parole *Salus mundi*, ma di questa specie alcun esemplare sinora non mi riuscì di vedere.

Dei sopradescritti quattrini, però bonificandoli nel peso, essendo stati ridotti a pezzi 120 e indi a 126 con due di tolleranza [3], fu a questo maestro concesso li 15 maggio susseguente di batterne una sì grande quantità, che, quando ebbe condotto a termine il suo appalto li 15 luglio 1654, si riconobbe ascendere a marchi 15,038,

(1) KUNZ nella Rivista della numismatica antica e moderna. Vol. I, Asti 1864. Tav. IV, N.° 4.
(2) DELLA MARMORA. Memorie, ecc., pag. 195.
(3) Idem, pag. 197.

e siccome queste emissioni al principe immensamente fruttavano, perciò permise al successore del Ganda, che fu il già nominato capitano Francesco Bertolino, di continuarne la stampa, la quale col marzo del 1660 sommò all'enorme quantità di marchi 89,737 $^1/_2$ [1].

Tale infame speculazione di Paolo, pella quale inondava i confinanti stati di falsa moneta con grave danno delle loro popolazioni come già altre volte si è veduto, fu causa che dai duchi di Savoia e di Mantova, e dal governatore di Milano venissero nuovamente pubblicati bandi contro tutte quelle che Paolo aveva fatto lavorare senza distinzione alcuna di specie, ed in uno di questi ordini di Carlo Emanuele II delli 6 maggio 1656 [2] è specificato un ducatone senza data ma affatto simile al doppione d'oro riportato sopra col N.° 12.

Non contento il principe di avere sparso nelle finitime provincie una sì gran quantità de' suoi quattrini, il primo dicembre 1660 autorizzò il Bertolino a battere un'altra moneta anche di puro rame a pezzi 252 per marco, che perciò devono essere quarti di soldo, e dei quali non conosco l'impronto, quantunque col maggio del 1661 se ne siano emessi marchi 1,588.

Vedendo lo zecchiere che in seguito alle misure prese nei confinanti stati rimaneva troppo difficile l'introdurvi le sopradette specie di monete, pensò di progettare la battitura di altre nuove contraffazioni, al che trovò il principe facilmente disposto sempre abbisognando di danaro per soddisfare all'esagerato suo lusso ed alimentare i suoi vizi, per cui erano insufficienti le entrate ordinarie del suo piccolo stato.

Di queste nuove monete permesse li 6 luglio 1662 [3], la prima che trovo specificata nell'ordine è un *ongaro*, il quale è detto dover essere simile a quelli dell'imperatore Mattia od a fiorini d'oro d'ugual tipo e peso, ma alla bontà di caratti 19, ed avere da un lato la figura in piedi di Paolo tenente un mazzo di freccie col suo nome abbreviato, e dall'altro un cartello con dentro lo scritto *Non timebo mala quia tu Domine mecum es*. Tale fiorino, di cui non conosco alcun effettivo, dalla detta descrizione appare

(1) Della Marmora. Memorie, ecc., pag. 199 a 203.
(2) Borelli, pag. 365.
(3) Della Marmora. Memorie, ecc., pag. 204.

uguale nel diritto ad uno di Agostino Spinola conte di Tassarolo [1] e nel rovescio ad altro di Carlo Giuseppe Tizzone conte di Desana [2], ambidue vissuti nella prima metà del XVII secolo.

La seconda è un *bianchetto* del valore di sei soldi, dettovi dover essere a denari 6 di fine ed a pezzi 194 per ogni 12 crosazzi, ossia di denari 1. 14 caduno, epperciò contraffazione del sedicesimo del crosazzo di Genova; ha esso da una parte (T. XIV, N.° 16) una croce accantonata da quattro stelle ed attorno ✠ PRIN . MES . MAR . CREP . CO . L . dove nell'originale genovese vi è *Dux et gubernator reipublicae Genuensis*, e dall'altra fra le nuvole un busto della madonna tenente lo scettro colla destra, ed in braccio dal lato sinistro il bambino Gesù con in giro PROTECT . NOSTRA . 1662 .

La terza, cioè il *mezzo soldo*, del quale non tengo disegno alcuno, è ordinato doversi lavorare alla bontà di quelli di Savoia, onde a grani 12, ed avere da un lato l'effigie, nome e titoli del principe, e dall'altro una croce col motto *In te confido*.

La quarta simile ai *quattrini* di Monferrato nella legge, ma colla figura di S. Petronio e suo nome da una parte e dall'altra quello del principe e quattro aquile negli angoli d'una croce come usavano i Gonzaghi, mi è pure sconosciuta non avendone mai veduto l'impronto.

La quinta è in rame ed a pezzi 18 per oncia, colla testa ed il nome suo nel diritto e nel rovescio, come certi sesini di Milano, cioè il campo è inquartato di due aquile e di due biscie non coronate, moneta che giammai vidi.

La sesta ugualmente in rame ha da un lato (T. XIV, N.° 17) il busto del principe, ed attorno P . FE . FL . II . P . MEN . . . per *Messerani*, e dall'altro la biscia milanese coronata ed in giro MARCHI . CREP . ET . C ., e così è affatto simile ai sesini del re Filippo IV.

La settima, della quale neppure tengo l'impronto, è specificata essere senza leggenda ma soltanto dover avere da una parte una mezza luna e dall'altra una stella in un circolo, e questa dubito possa essere il *denaro*, ossia il dodicesimo del soldo.

(1) Ordonnance du Roy, ecc., Paris 1615, pag. 57, N.° 1.
(2) Monete della zecca di Desana. Tav. VIII. *Carlo Giuseppe Tizzone*, N.° 2.

L'ultima, alla stessa legge e somigliante nel tipo dei fiorini di Monferrato, onde a pezzi 62 per libbra, e detto presentare la mezza figura d'una Madonna con rose ed il suo nome da una parte, e dall'altra in un gran cartello accompagnato da due palme il nome ed i titoli di Paolo: nemmeno di questa ho potuto conoscere alcun esemplare.

Siccome ragguardevole era il guadagno che da queste battiture ricavava il Bertolino, così subito si offerse al principe da un Giacomo Mazzia di lavorare ad uguali patti in Crevacuore delle sudette specie, il che colla massima facilità questi ottenne e nell'agosto del 1662 cominciò a batterne; trovo poi che fra i due maestri nello spazio di due anni incirca si emisero 563 ongari, 800 bianchetti, marchi 138 di mezzi soldi, 580 di quattrini, 933 di lunetti e 178 di sesini.

Nel settembre del 1662 il Mazzia fece un'emissione di certi quattrini della *beretta* e del *birone* [1] che non conosco, e indi compare, succeduto al Bertolino nel novembre del 1662 un Diego Moia, il quale col mezzo del sopraintendente Davide Cassandra ottenne di lavorare quattrini simili a quelli di Milano di Filippo IV, ma a pezzi 122 al marco con due di tolleranza, ed inoltre altra specie di moneta a grani 12 ed a pezzi 212 per marco con due pure di tolleranza e del valore di un terzo di soldo. Questi ultimi è detto dover aver nel campo da un lato le lettere F . M . I sormontate da una corona; e dall'altra uno scudo inquartato di due aquile e due biscie con attorno il nome del principe abbreviato, onde scorgesi essere anche contraffazione di altra milanese battutasi dai re di Spagna. Di questa specie il Moia ne lavorò a tutto il 1663 marchi 911. Oltre questi quattrini altri se ne stamparono in quest'anno dal Moia bensì col nome del principe, ma col gruppo di Savoia, la croce ed i segni di quelli di Torino [2], che in conseguenza li 16 novembre vennero in Piemonte proibiti.

Sul principiare del 1664 essendo di nuovo il Bertolino maestro nella zecca di Messerano, ottenne li 2 febbraio [3] di lavorare

(1) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 206.
(2) Borelli, pag. 368.
(3) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 209.

pezzi da due denari in rame al taglio di 190 la libbra con due di rimedio *coll'impronto distinto od abbreviato di S. E. conforme potranno capire le sudette monete*, senz'altra indicazione, dal che lasciasi sospettare trattarsi d'altra falsificazione, e di esse consta averne battuto per marchi 4,112.

Fugli anche permesso di lavorare ongari alla bontà di quelli dell'imperatore Mattia, ma di fatto a soli caratti 19 come i precedenti. Essi credo siano quelli (T. XIV, N.° 18) nel tipo simili a due di Carlo Giuseppe Tizzone (1), epperciò da un lato aventi un guerriero in piedi col capo scoperto, la destra appoggiata al fianco e la sinistra sull'elsa della spada, con in giro P . FER . MES . PRIN . M . CREP . MO . AVR . D . IIII , e dall'altro in un cartello ornato di cartocci PAV . FER . MAS . PRI . MAR . CRP . MON . AVR . DA . IIII. In questa leggenda dirò di non sapere che significhino le parole *Moneta aurea da quattro*, non potendosi sottintendere *lire*, chè in questi anni gli ongari correvano per lire otto incirca, e non trovo di quale altra specie abbisognassero quattro pezzi per un ongaro.

Prima di trattare delle monete del figliuolo di Paolo Besso, non tralascierò di notare che nelle convenzioni per battitura di una nuova moneta raramente trovasi indicato quale fosse sovra di essa il diritto di signoraggio preteso dal principe, e sovente vedesi specificato nell'atto che in quanto ad esso a parte erasi convenuto, e questo doveva essere appositamente fatto affinchè rimanesse ignorato l'ingente guadagno che ricavavasi sulla stampa di queste monete quasi sempre false.

FRANCESCO LUDOVICO.

Da Paolo Besso e Filiberta Del Carretto nacque li 24 febbraio 1638 in Messerano Francesco Ludovico, che ebbe subito il titolo di marchese di Casalvallone, cangiatogli per la morte del fratello

(1) Monete di Desana. Tav. VIII, N.° 1 e 2.

Francesco Filiberto avvenuta li 30 agosto 1650 in quello di marchese di Crevacuore, che ora prendeva il primogenito.

Come la maggior parte de' suoi antenati datosi subito al mestiere delle armi, giovinetto entrò al servizio del duca di Parma che lo nominò capitano della sua guardia, e passato nel 1676 a quello di Savoia, da Vittorio Amedeo II venne promosso a maestro di campo generale e li 24 marzo 1678 fu decorato dell'ordine dell'Annunziata.

Sino dalli 2 gennaio 1667 era succeduto al padre nel principato, ma a cagione della pessima condotta sia di esso che dell'avo trovò malissimo disposti verso la sua persona i propri sudditi, dai quali dopo qualche tempo venne accusato alla corte pontificia di vari omicidi, per il che credette doversi recare a Roma affine di giustificarsi, nella quale cosa probabilmente riuscì avendo ottenuto nel 1676 da Clemente X di formare per propria sicurezza una guardia di venticinque svizzeri; siccome però li mise a carico degli abitanti vieppiù s'inasprirono, onde non credendosi più sicuro in Messerano venne a risiedere in Torino, dove nel 1660 aveva condotta in moglie Cristina di Simiana, figlia di Carlo Emanuele marchese di Pianezza, la quale lo fece padre di numerosa prole.

Continuamente in apprensione contro i suoi sudditi, ai quali oltre il restringere i privilegi andava sempre aumentando i carichi, per timore che si sollevassero chiamò in Messerano alcune truppe savoine facendole spesare dai terrazzani, i quali trovandosi straordinariamente oppressi ebbero ricorso al pontefice Innocenzo XI, che li 14 aprile 1685 condannò il principe a pagare loro quattordici mila scudi pei danni sofferti, ma prima che questa sentenza potesse aver esecuzione già egli era li 9 susseguente giugno passato all'altra vita.

Negli ultimi anni del principato di Paolo Besso abbiamo veduto zecchiere in Messerano il Bertone, ora questi come appare da ordine di battitura del settembre 1667 continuò nel suo esercizio sotto il nuovo principe, e la prima moneta che dovette battere, quantunque non se ne trovi menzione nei libri di zecca, è una *doppia* che pare a caratti 20 ed è del peso di denari 5. 4 come le altre d'Italia; essa (T. XV *Francesco Ludovico*, N.° 1) ha nel diritto il busto di Ludovico con lunga capigliatura ed attorno

FRANN . LVD . FER . FL . PRI . MESS ., e nel rovescio sormontato da corona fiorita, e sopra la data 1667, uno scudo inquartato 1 e 4 di aquila bicipite colle ali aperte, 2 e 3 di leone rampante e sopra il tutto uno scudetto colle solite bande con in giro MARH . CREP . COM . LAVA.

Oltre questa doppia fu concesso li 26 settembre 1667 (1) al Bertone di battere ongari a caratti 20 e del peso di mezza doppia di Spagna, mezzi soldi a grani 11 ed a pezzi 240 al marco, eppereiò un poco inferiori a quelli di Savoia, e quattrini di rame col suo nome ed effigie.

Tra queste specie di monete ignoro quale sia l'impronto della prima, della quale trovo essere stati emessi solamente pezzi 103, ma della seconda, stante il peso di grani 24 che mi dà un esemplare del regio medagliere ed il tipo uguale ad un *mezzo soldo* di Milano, non credo di errare dicendo essere quello sul quale (T. XV, N.° 2), sebbene assai male impressa, si vede nel diritto la figura d'un giovinotto con lunga capigliatura ed attorno le parole FRAN........, e nel rovescio una croce fiorita ed ornata negli angoli di quattro punte con in giro MAR . CREP .....

Alla terza specie, della quale si batterono marchi 425, spetta certamente, stante il genere di capigliatura usata in questi anni ed il profilo della figura simile alle prime grosse monete di questo principe, un *quattrino* (T. XV, N.° 3) contraffatto a quelli di Carlo Emanuele II (2), nel quale quantunque riuscito nella stampa assai mancante leggesi ancora dal lato della testa ..... RIN . MESER ...., e dall' altro attorno alla croce trifogliata di S. Morizio MARCH ....., le quali parole compiute dovrebbero dire *Franciscus Ludovicus princeps Meserani marchio Crepacori.*

Nell'anno susseguente si scoprì che vari lavoranti della zecca di Messerano attendevano a battere monete false d'oro e d'argento al tipo di quelle di Savoia, delle mezze doppie e dei mezzi crosazzi di Genova, de' sesini di Milano e delle lire di Modena, e nel processo che loro si fece venne pure compreso l'intagliatore delle stampe Giacomo Brandi, il quale aveva pure fatto i conii

(1) DELLA MARMORA. Memorie ecc., pag. 217.
(2) Monete dei Reali di Savoia. Tomo II. Tav. XXXXVIII, N.° 12.

per le monete degli Spinola di Tassarolo, ma che dovette riuscire a scolparsi dall'accusa di monetario falso trovando che li 3 settembre 1669 era maestro della zecca del principe (1) ed aveva ottenuto di battervi monete di rame da pezzi 200 al marco con una grande L coronata ed accostata da due rose nel campo da una parte, e dall'altra una corona fiorita con sotto in un cartello le lettere L . I . BR ., le quali altrimenti non saprei interpretare che come iniziali di *Ludovico Iacopo* BR*andi*, ed attorno il tutto fra ambe le parti il nome e titoli del signore. Il diritto di signoraggio fu convenuto di due doppie per ogni 100 marchi che se ne sarebbero emessi, onde sopra i 1,800 usciti dall'officina spettarono al principe 36 doppie, come appare dall'approvazione fattane dal sovraintendente delle zecche Diego Moia.

Sulla metà del gennaio 1671 essendosi ritirato il Brandi prese il suo posto nuovamente il Bertone, che con tutto il maggio continuò a stampare delle anzidette monete di rame per la quantità di marchi 2,392 $^1/_2$, indi battè scudi bianchi, ossia d'argento, e secondo l'uso dell'epoca cogli stessi conii in questo e nel susseguente anno lavorò un numero di pezzi d'oro del titolo delle doppie e del peso di cinque di esse chiamandoli *carlini* ad imitazione di quelli del duca Carlo Emanuele II.

Hanno essi (T. XV, N.° 4) da un lato il busto panneggiato del principe con lunga capigliatura ed in giro FRA . LVD . F . F . PRIN . MESSERANI, e dall'altro disposti in forma di croce con quattro gigli negli angoli quattro scudi sormontati da corona fiorita ed alternativamente due col leone dei Ferrero e due coll'aquila bicipite, e toccanti colla loro estremità un anello nel quale è lo scudo dei Fieschi; attorno poi leggesi MARC . CREP . COME . LAVA ., parole alternate da uno dei numeri arabici formanti la data 1672. Questo bello scudo, certamente lavoro del De Fontaine eccellente intagliatore de' conii della zecca di Torino, alcuni anni dopo dallo stesso artista venne imitato per altro di Giacomo Dalpozzo principe della Cisterna (2).

Colla stessa data ma d'ignota battitura esiste del principe una monetina di bassa lega e del peso di denari 1. 10 (T. XV,

(1) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 220.
(2) Monete inedite del Piemonte. Supplemento. Torino, 1866. Tav. IV, N.° 33.

N.° 5) avente nel diritto simile a quella dello scudo la sua effigie con sotto 1672 ed attorno FRA . LVD . F . F . PRIN . MES . , e nel rovescio una croce patente con MARC . CREP . COME . LAVA.

Contemporaneamente venne pure contraffatto in Messerano, ad imitazione delle piccole zecche di questa parte d'Italia, il pezzo d'argento da cinque soldi tornesi di Anna Maria di Borbone principessa di Dombes, detto *luigino*, da Luigi XIV re di Francia che il primo ne aveva battuti e che era molto ricercato nel commercio del Levante. Questa moneta, ad imitazione delle altre sue simili, porta (T. XV, N.° 6) da una parte il busto d'una giovane donna ed attorno MARIA . CRISTINA . SIMIANA . , moglie come si è detto di Francesco Ludovico, e dall'altra sormontato da corona fiorita con sopra l'anno 1672 uno scudo con due gigli in capo ed una torre in punta, parte dello stemma del suo casato, che era di gigli e torri azzurre seminate in campo d'oro, ed attorno PRINCIPESA . MESSERANI.

Si hanno ancora del nostro principe due monete delle quali non evvi menzione alcuna nei registri mancando essi dal 1672 al 1685, e solamente trovasi nel 1676 notato il pagamento di una quantità di rame provvisto per la zecca. Di esse una di bassa lega, quantunque molto mancante nella leggenda scorgesi però spettare a quest'epoca essendo la contraffazione del *soldo* di Milano battutovi dal re Carlo II salito al trono nel 1675, ed ha (T. XV, N.° 7) nel diritto uno scudo con corona fiorita ed inquartato 1 e 4 di aquila ad una testa coll'ali aperte e 2 e 3 di leone rampante, ma attorno appena leggesi MONETA . . . . . , e nel rovescio in giro ad una croce accartocciata . . . . . SSERANO.

L'ultima in rame, simile affatto al *quattrino* già contraffatto dal padre e col N.° 17, ha (T. XV, N.° 8) da una parte il busto del principe già invecchiato ed attorno FRAN . LVD . FE . . . . . , e dall'altra la biscia di Milano coronata con MA . . . . . COM . LAV . C.

Abbenchè, come sopra ho detto, manchino le memorie delle diverse battiture fattesi dopo il 1672, tuttavia da un processo che ebbe luogo in Milano contro alcuni falsari di monete nel 1674 appare che in tal anno era zecchiere in Messerano un francese

chiamato Laby [1], e che ivi battevansi soldi falsi cioè contraffatti ai milanesi, i quali credo siano gli avanti descritti, tanto più che troviamo avere un Antonio Mazza pagato al principe li 27 luglio 1676 lire 39,460 per dicianove carichi di monete di rame che esportava dalla sua zecca.

Come già sopra si è veduto, quantunque i Ferrero sovente avessero avuto gravi dispiaceri a cagione delle monete false che nelle loro zecche battevansi, tuttavia allettati dall'utile che ne ricavavano non potevano decidersi ad abbandonare questa infame industria, e siccome lo stato che di ciò maggiormente veniva a soffrire era sempre quello di Savoia per essere da esso il loro intieramente circondato, questi duchi per impedire un tanto danno ai loro sudditi spesso pubblicavano severi bandi contro il corso nel Piemonte di tutte le monete messeranesi, ed appunto vivendo Francesco Ludovico questi provvedimenti li vediamo ripetuti nel 1668, 1671 e 1673 dal duca Carlo Emanuele II [2] e indi nel 1677 e 1678 [3] dalla duchessa reggente Maria Giovanna Battista.

CARLO BESSO.

Nacque questo principe in Biella li 6 marzo del 1663, e non contava ancora vent'anni quando dal padre venne mandato a Parigi per trattare col re di Francia della permuta dello stato, ma accortisene i Messeranesi affine di ciò impedire s'indirizzarono alla corte di Roma, ed avendo il papa fatta una formale opposizione a qualunque cambio l'affare cadde da sè. Essendo poi nel giugno succeduto al genitore ed a stento avendo potuto ottenere dai sudditi il giuramento di fedeltà, subito trattò con Savoia allo scopo di ottenere altri feudi contro quelli che ora possedeva, e nei quali a cagione della mala condotta de' suoi predecessori vedeva gli animi degli abitanti affatto alienati dalla sua persona

(1) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 224.
(2) Borelli, pag. 371 e 374.
(3) Id., pag. 380 e 382.

e casato, ma essendo la cosa venuta a cognizione del pontefice Innocenzo XI venne anche questa volta impedita la conclusione di tal trattato, ed allora fu che trovandosi Carlo in Torino vi sposò li 25 febbraio 1687 Cristina Maria Ippolita di Savoia figlia naturale di Carlo Emanuele II.

Presto nel principato cominciarongli i guai, primieramente per la morte data in carcere e senza legale condanna ad un Antonio Maria Moia accusato come monetario falso e indi per l'arresto del Gualla uno dei ventiquattro consoli di Messerano, pel quale fatto sollevatisi i terrazzani diedero l'assalto al castello coll'intenzione di dar la morte a Carlo Besso, che fuggendo potè a stento salvar la vita. Ritornatovi accompagnato da truppe savoiarde fu talmente mal ricevuto che finì per trovarsi costretto ad abbandonare lo stato, deciso di mai più riporvi i piedi.

Essendo sorta sul principiare del secolo XVIII la guerra per la successione al trono di Spagna, e vedendosi il principe odiato dai propri sudditi, inoltre in sospetto presso il duca di Savoia ed il papa, appena venne in Lombardia il nuovo re Filippo V gli si presentò e mise al suo servizio il primogenito Vittorio Amedeo; indi sempre seguitando la fortuna del Borbone, che l'aveva creato grande di Spagna, si stabilì colla famiglia in Madrid, donde essendo vari anni dopo ritornato in Piemonte affine di rivedere l'avito stato, giunto nel castello di Gaglianico, ammalatovisi passò all'altra vita li 10 maggio 1720 lasciando una triste eredità al suo successore.

Pochi giorni dopo che Carlo Besso ebbe preso possesso del principato, pubblicò un editto contro i monetari falsi ed i loro manutengoli, fra i quali era appunto quel Mazzia, del quale sopra si è detto, e che essendo zecchiere in Messerano nel 1688, chiamò testimoniali per i ferri, ordigni ed attrezzi da esso provvisti pel servizio dell'officina che nel 1683 era stata intieramente svaligiata.

Durante la vita di Carlo Besso non si ha alcuna memoria concernente la battitura di monete abbenchè se ne continuasse a lavorare, però o fosse effetto della propria onestà o dei tempi nei quali non si tollerava più che un piccolo signore osasse impunemente contraffare quelle degli stati maggiori, non troviamo più che siasi fatta alcuna emissione di tal genere di monete, anzi

imitando il sistema adottato dalla zecca di Torino, egli fece battere dal Mazza solamente doppie, scudi d'argento, testoni e lire allo stesso peso di quelle del Piemonte, ma alterandone la bontà affine di sopperire alle spese che cagionava la stampa di tali specie, delle quali emise però soltanto una piccola quantità; tuttavia ciò bastò perchè anche di queste li 23 giugno 1691 (1) venisse dal duca di Savoia severamente proibito il corso ne' suoi Stati.

I conii per le sudette monete furono certamente eseguiti dallo stesso De Fontaine che si è veduto averne già lavorato altri nel suo predecessore, e che in essi imitò la forma degli stemmi che vedesi in quelle uscite dall'officina di Torino, e di queste la prima battuta fu lo *scudo bianco* (T. XVI *Carlo Besso*, N.° 1), nel cui diritto evvi il suo busto ben panneggiato colla testa ornata di lunga capigliatura ed attorno CAR . BESS . PRIN . MESSERANI . , e nel rovescio sormontato da corona aperta e fiorita, con sopra la data 1686, lo scudo sempre inquartato 1 e 4 del leone rampante dei Ferrero, 2 e 3 dell'aquila imperiale bicipite, e nel centro caricato delle bande dei Fieschi, con in giro MARCHIO . CREP . COM . LAVAN . , ed è a notarsi che in tutta questa serie è omesso il nome del casato. Il peso è di denari 21. 8 come quelli di Torino, ma il titolo è alquanto più basso di denari 11 al quale i sudetti si lavoravano.

Dello stesso anno si ha il *testone* o pezzi da soldi 30 (T. XVI, N.° 2), il quale abbenchè di minor diametro, tolte alcune varietà nel panneggiamento del busto, è uguale allo scudo. È di denari 7.4, ma pare soltanto alla bontà di denari 10.

Tre anni dopo si battè la *doppia* (T. XVI, N.° 3) collo stesso impronto e leggende dei due precedenti pezzi e del diametro di quelle di Savoia, e ad imitazione di esse colla testa del principe a gran capigliatura e col collo nudo. La data sopra la corona è il 1689, ed il peso di denari 5. 5, al titolo forse di caratti 20.

La *lira* (T. XVI, N.° 4) di conio più ristretto del testone gli è affatto simile nel tipo e nelle leggende, ma ne varia nella data che è il 1690. Pesa denari 4. 19 e probabilmente è a denari 10 di fine.

(1) Della Marmora. Memorie ecc., pag. 241.

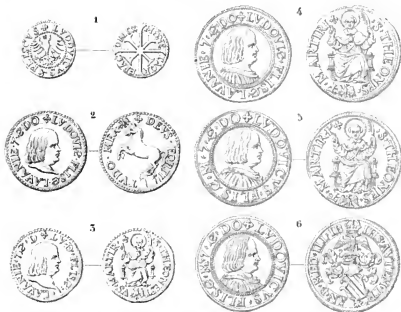
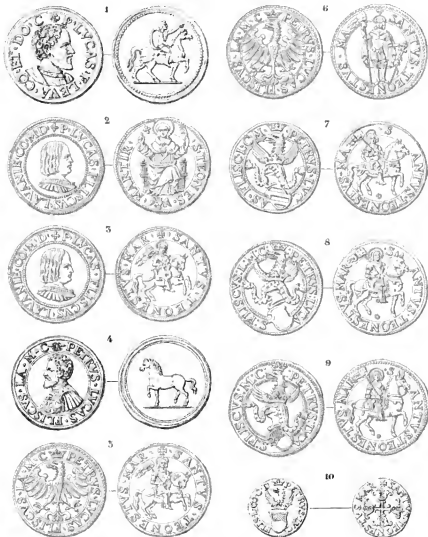
Questa pare essere l'ultima moneta battuta dal nostro principe che dopo tal emissione deve aver definitivamente chiusa la zecca di Messerano, la quale non solamente non poteva più procurargli alcun utile, ma anzi a cagione del nuovo sistema introdottovi restavagli a carico.

Essendo egli indi passato in Ispagna ed ivi avendo fissato la sua residenza veniva meno il suo attaccamento ai feudi che teneva in Piemonte dove continuarono le contestazioni tra i sudditi ed i suoi rappresentanti, sino a che pel concordato segnatosi nel 1741 tra papa Benedetto XIV e Carlo Emanuele III re di Sardegna, essendo questi stato dichiarato vicario pontificio sopra tutti i feudi ecclesiastici esistenti nel suo regno, subito ordinò che i magistrati del principato avessero a dipendere dal senato di Torino, ed essendo il principe Vittorio Amedeo mancato ai vivi nel 1743, il suo successore Vittorio Filippo vedendo che i tempi non correvano più propizi all'antico feudalismo, li 20 marzo 1767 vendè per lire quattrocento mila di Piemonte il principato di Messerano e marchesato di Crevacuore con tutte le annesse regalie, compresa la zecca, alla Real Casa di Savoia riservandosi unicamente i titoli e privilegi puramente onorifici.

Stabilitosi poi il suo figliuolo Carlo Sebastiano sul principio del corrente secolo in Parigi, ed ivi avendo preso moglie, ebbe da essa un solo maschio di nome Carlo Ludovico e due femmine, e questi essendo mancato ai vivi nubile li 6 marzo 1833, lasciò alle sorelle la sua successione ad eccezione però del castello di Messerano, che coi titoli ed onori annessi al principato volle passasse al suo agnato Carlo Emanuele Ferrero marchese della Marmora, discendente da Giovanni Enrico fratello del generale Sebastiano avolo del primo conte di Messerano di questo casato, la quale donazione, dopo una lite intentata dalle dette sorelle al marchese, venne pienamente confermata dalla Camera dei conti di Torino con sentenza delli 17 agosto 1843.

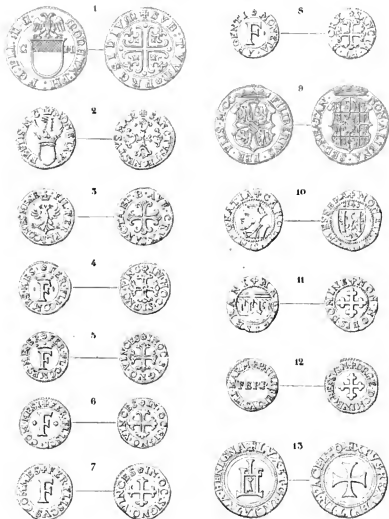
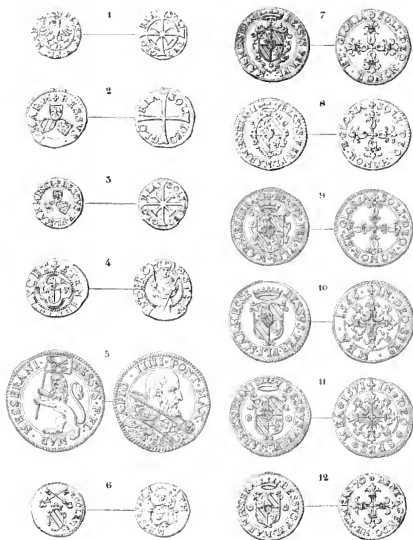
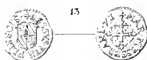
FIESCHI
ANONIME

LODOVICO II. E PIETRO LUCA II.

LODOVICO II.

PIETRO LUCA II.

FERRERO-FIESCHI

FILIBERTO FERRERO

BESSO FERRERO

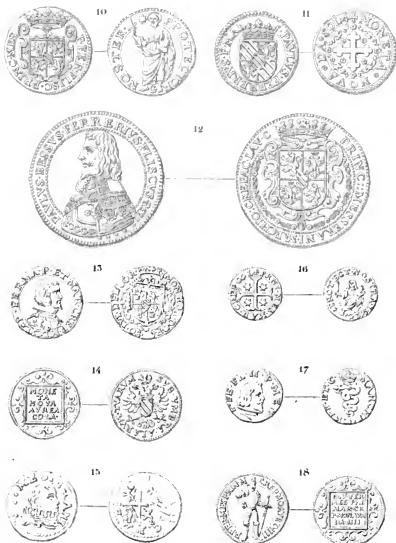
13
14
15
16
17
18
19
20
21
22
23
24

FRANCESCO FILIBERTO FERRERO

11
12
13
14
15

16
17
18
20
19
21
22

T.VI

PAOLO BESSO FERRERO

10
11
12
13
14
15
16
17
18
MONE
TA
NOVA
AVREA
CO·LA·

FRANCESCO LODOVICO FERRERO

CARLO BESSO FERRERO